

**SCHEDA PROGETTO PER L'IMPIEGO DI VOLONTARI IN
SERVIZIO CIVILE IN ITALIA**

ENTE

1) *Ente proponente il progetto:*

CARITAS ITALIANA

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana) con lo scopo di promuovere «la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art.1 dello Statuto).

È nata nel 1971, per volere di Paolo VI, nello spirito del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II. Ha prevalente funzione pedagogica, cioè tende a far crescere nelle persone, nelle famiglie, nelle comunità, il senso cristiano della Carità.

Nel 1977 ha stipulato la convenzione col Ministero della Difesa per accogliere obiettori di coscienza al servizio militare e nel 2001 è stata tra i primi enti a realizzare progetti di servizio civile nazionale.

Gli Enti presso i quali devono essere indirizzate le domande per il presente progetto sono le singole sedi di realizzazione del progetto ovvero:

CARITAS DIOCESANA DI SALERNO – CAMPAGNA - ACERNO it Via **BASTIONI, 4 CAP 84125 città SALERNO –**
Tel. e fax 089/226000 E-mail (solo per informazioni) info@caritassalerno.it;

Persona di riferimento: AVV. GIANLUCA CECERE

La Caritas Diocesana di Salerno – Campagna- Acerno. Nel 1973 la Caritas della nostra Diocesi sorse sotto la Presidenza dell'Arc. Gaetano Pollio e la Direzione fu affidata a Don Comincio Lanzara. Oltre a funzioni assistenziali vere e proprie, essa si prefigge soprattutto una funzione pedagogica, ovvero intende educare la comunità ecclesiale ai valori della solidarietà e della condivisione.

La Caritas promuove le Caritas parrocchiali, i Centri di ascolto, gli Osservatori delle povertà e delle risorse ed i Servizi caritativi.

Dal 1 Aprile 2005 ne è direttore don Marco Russo.

Sul territorio diocesano ha:

- Aperto il dormitorio
- Sostenuto la Mensa S. Francesco
- Contribuito all'apertura della Mensa dei poveri a Battipaglia
- Favorito lo sviluppo e la crescita delle Caritas parrocchiali, che sono attualmente ottanta.
- Partecipato alla creazione della Cooperativa Guadalupe per la promozione del commercio equo e solidale
- Ha partecipato al finanziamento per le case in Brasile e per un ponte in Amazzonia e la cooperazione, in occasione della tragica alluvione del 1998
- Contribuito alla nascita di un centro socio- educativo per portatori di handicap a Siano e del Progetto solidale a Bracigliano.
- Incoraggiato la presenza cristiana nella salvaguardia dell'ambiente, sostiene il diritto alla vita (Centro Aiuto alla Vita "Il Pellicano") e le adozioni a distanza (Centro "Myriam").
- Recentemente istituito l'Osservatorio delle Povertà e delle risorse
- Istituito lo Sportello ed il Centro Giuridico per gli immigrati.
- Attualmente, dopo aver fondato due cooperative sociali, in corso di ultimazione altri progetti interessanti, tra cui la raccolta di abiti dimessi, in collaborazione con il Comune di Salerno
- Creato il Banco Farmaceutico Diocesano, in collaborazione con il Consorzio Farmaceutico Intercomunale
- Istituito il Servizio Civile Volontario, aperto anche alle ragazze, che ha di fatto sostituito l'obiezione di coscienza

CARITAS DIOCESANA DI AVELLINO Piazza Libertà, 23 cap 83100 città Avellino Tel.082574594 Fax 0825760571
E-mail (solo per informazioni) carit_av@inopera.it

Persona di riferimento: Avv. Antonio Cosmo

La Caritas diocesana di Avellino è nata negli anni del post-Concilio per volere del Vescovo Mons. Pasquale Venezia(1968-1987) che aveva come motto episcopale: "Caritas vincit omnia".

Lo spartiacque pastorale rilevante che segna il radicamento territoriale della Caritas è stato il terremoto del 23 novembre 1980. Il flusso di volontari provenienti dalle Caritas diocesane italiane e la costruzione nelle parrocchie di "Centri di comunità" realizzati dalla Caritas Italiana e da alcune Caritas Europee polarizzava e raccordava nelle parrocchie, in Avellino e, nei nuovi quartieri popolari, i fedeli provati da tanti lutti e disagi, dispersi in un territorio martoriato.

Nel 1981 il gruppo dei volontari Caritas da vita alla "Cooperativa Irpina Assistenza agli Anziani" per venire incontro alle difficoltà di tanti anziani ai quali il terremoto aveva tolto la casa e gli affetti. Si consolidavano progressivamente i rapporti con le istituzioni del territorio e si diffondevano il volontariato e le "opere-segno" con lo stile eminentemente pedagogico della Caritas.

Nel 1984 per collegare la pastorale del carcere al territorio si dà vita ad una serie di iniziative per i detenuti e, con l'aiuto della Conferenza Episcopale Italiana, nasce la "Cooperativa Sociale L'approdo" (1998).

Tra la fine degli anni ottanta e gli anni novanta le emergenze sociali danno vita a "La casa sulla roccia" (1985) per l'accoglienza dei giovani tossicodipendenti; il centro diurno "San Francesco" (1994) per le persone con disagio psichico e la "Cooperativa Koinon" (1996) che nel 2002 attiva due case famiglia per minori affetti da patologie psichiche; la "Fondazione San Giuseppe Moscati" (1997), per le vittime dell'usura; il "Teatro d'Europa" (1997); e la Cooperativa SPES (1998) per il graduale inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Contemporaneamente, si dà spazio all'obiezione di coscienza, con l'esperienza della vita comunitaria degli obiettori, (1992) coinvolgendo i giovani delle parrocchie nella celebrazione annuale della festa di San Massimiliano. Dal 2002 è attiva la convenzione per il "Servizio Civile Volontario".

Nel 1996 nasce il "Centro di Ascolto" che impianta tre punti Ascolto nel tessuto delle Parrocchie cittadine. Per questo si organizza un corso annuale per la formazione degli operatori stessi e un lavoro di monitoraggio delle povertà ad opera del gruppo di lavoro dell'Osservatorio delle Povertà e Risorse per poter meglio programmare il lavoro sul disagio sociale nel territorio diocesano. Nell'anno Giubilare viene aperta la casa di accoglienza e mensa "Don Tonino Bello" presso la Parrocchia della S.S. Trinità dei Poveri. (Avellino).

Nel 2002 con l'apertura dello sportello per gli immigrati "Babele", la Caritas spinge il Comune del capoluogo ad istituire un punto di riferimento, d'ascolto per accogliere ed orientare gli extra-comunitari.

Dopo la guerra in Kosovo e l'esperienza di volontariato in Albania con la partecipazione di alcuni seminaristi, si attiva l'Associazione "Avellino per il mondo" che coinvolge nel progetto un polo sanitario della città, per la riqualificazione dell'ospedale della speranza e la formazione di operatori sanitari nella Diocesi di Reeshen (Albania).

La Fondazione "Opus Solidaritatis Pax" del 2004 è pensata e voluta come un organismo operativo della Caritas diocesana, e costituisce il raccordo tra le numerose opere-segno promosse in questi anni.

Nel 2005 viene promosso un progetto per il disagio femminile e le donne vittime di abuso e violenza. Il progetto, denominato "Casa amica", sarà attivo presso la Parrocchia S. Francesco di Assisi in rione ferrovia ad Avellino.

CARITAS DIOCESANA ACERRA – P.za Duomo, 7 – 80011 Acerra (Na) Tel. e fax 081/5203825 E-mail (solo per informazioni) caritas@diocesiacerra.it

Persona di riferimento: MARIA MESSINA

La Caritas diocesana di Acerra è nata nei primi anni '80 e sin da allora ha sempre prestato particolare attenzione al sostegno ai minori e alle famiglie, in stretta integrazione con i servizi sociali comunali e con l'Azienda Sanitaria Locale. Il Centro di ascolto diocesano di Acerra è nato nel 1987 ed è costituito da un'équipe di operatori volontari, i quali seguono un percorso di formazione iniziato negli anni '89-'90 e che continua ancora tutt'oggi. I volontari incontrano quotidianamente le persone che vivono uno stato di disagio. Nel 1992 è stato istituito il Centro Mi.Ri.A. (Minori Rischio Acerra) con finalità socio-educative per minori.

Nel 1997 la collaborazione con il Comune e la ASL si è intensificata portando alla attivazione del Servizio COPRA dedicato allo sviluppo dell'affidamento familiare.

Dal 2006 la Caritas di Acerra ha partecipato ad un progetto interdiocesano di promozione dell'accoglienza familiare.

Nel 2008-2010 la Caritas di Acerra ha realizzato due progetti 8xmille sul tema della solidarietà familiare.

La Caritas diocesana di Acerra coordina le attività caritative presenti in diocesi ed accompagna costantemente le Caritas parrocchiali sin dal momento della loro costituzione.

E' attivo, nella Caritas diocesana di Acerra, l'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse, già Osservatorio Permanente negli anni '80, che, oltre a monitorare i dati relativi agli utenti dei centri d'ascolto diocesani, si occupa periodicamente della pubblicazione del Dossier diocesano delle povertà e dell'organizzazione di convegni diocesani per la diffusione dei risultati delle analisi dei dati.

CARITAS DIOCESANA DI ALIFE CAIAZZO, P.za Santa Caterina, 40 ALIFE (CE)

Persona di riferimento: Don Arnaldo Ricciuto , tel. 0823783756

Nata nel 1980, in seguito al terremoto dell'Irpinia ha da sempre lavorato nella comprensione della natura della Caritas e della sua necessità vitale per una Chiesa che volesse uscire dal torpore per servire l'uomo disastroso ed allo sbando in quella tragedia. Proporzionalmente al numero degli abitanti, che sono circa 63.000, la Chiesa di Alife – Caiazzo ha sempre risposto alle emergenze nazionali ed internazionali con grande generosità; molte microrealizzazioni sono state promosse insieme alle adozioni a distanza, di cui molte in Bosnia .L'avvento di fraternità e la quaresima di carità, fin dalla nascita della caritas in diocesi, furono promosse con tanta convinzione e generosità dal compianto Don Lorenzo Matarazzo, primo direttore diocesano della nostra Chiesa locale. Il Centro Diocesano Caritas, inaugurato in Alife il 14

novembre 2002, alla presenza di Don Giancarlo Perego, Responsabile dell'Area Nazionale di Caritas Italiana, rappresenta oggi il fulcro di tutte le attività della Caritas ed è il segno visibile dell' impegno per la Chiesa locale, a far diventare ogni parrocchia comunità che crede, spera ed ama, sotto l'azione dello Spirito Santo che anima dal di dentro ogni credente ad essere testimone di Cristo risorto in ogni tempo e situazione.

CARITAS DIOCESANA BENEVENTO: P.ZA ORSINI, 27 – BENEVENTO N. TEL. 0824323310 – FAX 0824323376 – E mail (solo per informazioni) Caritas@diocesibenevento.it
Persona di riferimento ANGELO MORETTI

Caritas diocesana di Benevento, è il braccio pastorale dell'Arcidiocesi in materia di accoglienza ed assistenza delle situazioni di fragilità presenti sul territorio. Essa offre i seguenti servizi, che si collocano tutti nella nuova sede della Caritas "Evangelii Gaudium - Cittadella della carità" in Via San Pasquale 11: Centro Ascolto, funzionante il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 09.30 alle ore 12.30; sportello Ascolto Donna aperto il giovedì dalle 15.00 alle 18.00; il Servizio Mensa aperto tutti i giorni gratuitamente agli indigenti dalle ore 11.30 alle ore 12.30; Sportello Microcredito/ Prestito della Speranza/ Orientamento Antiusura attivo il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9.30 alle ore 12.30; Sportello dipendenze il martedì dalle ore 15.00 alle ore 18.00; Sportello immigrazione (pratiche nulla osta, permessi di soggiorno e ricongiungimenti familiari) dal lunedì al venerdì dalle ore 09.30 alle ore 12.30; Sportello legale il martedì dalle ore 15.00 alle ore 18.00; e Servizio docce aperto tutti i giorni dalle ore 8.30 alle ore 11.00.

CARITAS DIOCESANA DI NOCERA INFERIORE-SARNO c/o CURIA DIOCESANA Via **Vescovado 4** cap. **84014** città **NOCERA INFERIORE (SA)** – Tel. e Fax **081/5176763** - E-mail (solo per informazioni) **noxsar@inwind.it**
Persona di riferimento: Don Alessandro Cirillo

La Caritas diocesana di Nocera Inferiore-Sarno, opera in un territorio comprendente oltre dieci comuni, a cavallo delle province di Salerno e Napoli, affiancando all'assistenza e all'intervento concreto nei confronti delle fasce deboli della popolazione, una costante attenzione alla cultura della carità e della solidarietà, in linea con la Caritas Italiana e attraverso una presenza capillare delle caritas parrocchiali e di tante strutture e organizzazioni di solidarietà ad essa collegate.

La Caritas promuove le Caritas parrocchiali, i Centri di Ascolto, gli Osservatori delle povertà e delle risorse ed i Servizi caritativi.

Il direttore don Alessandro Cirillo, in unione con l'Equipe Diocesana, ha nel tempo:

- Aperto una casa di prima accoglienza a favore dei senza fissa dimora denominata "Casa Betania";
- Istituito l'Osservatorio delle Povertà e delle risorse agevolando i centri d'ascolto parrocchiali all'uso di OSPOWEB, sistema telematico per la raccolta dei dati dell'utenza che afferisce presso i centri;
- Gestisce il Banco Alimentare Diocesano con i fondi dell'Agea e distribuisce alle 54 parrocchie appartenenti alla Caritas Diocesana, i generi alimentari per gli indigenti;
- Istituito l'ufficio del Servizio Civile Volontario, aperto anche alle ragazze, che ha di fatto sostituito l'obiezione di coscienza.

CARITAS DIOCESANA DI Cerreto Sannita – Telese – Sant'Agata de'Goti Via Coste,1 cap 82032 città Cerreto Sannita – Tel. 0824/860957 Fax 0824/860957 E-mail(solo per informazioni): cerreto.caritas@alice.it
Persona di riferimento: SAC. CALVANO ALFONSO

La Caritas diocesana di Cerreto Sannita, opera in un territorio comprendente oltre venti comuni, nella provincia di Benevento, per un totale di 60 parrocchie e di oltre 90.000 abitanti, ed offre sostegno ed aiuto alle persone ivi residenti, in conformità alle direttive di Caritas Italiana e attraverso una presenza capillare delle caritas parrocchiali e di tante strutture e organizzazioni di solidarietà ad essa collegate.

Direttore dal 2000 è Don Alfonso Calvano

CARITAS DIOCESANA DI CAPUA, Corso Gran Priorato di Malta, 33. Cap. 81043 città Capua
Tel. 320/2123283 E-mail (solo per informazioni) caritascapua@virgilio.it
Persona di riferimento: Emma Samanta Criscione

Caritas diocesana di Capua nella sua proposta di servizio civile, fa propri i principi sanciti da Caritas Italiana ed offre ai giovani in volontariato civile l'opportunità di crescere e formarsi nella responsabilità delle proprie scelte verso la società civile ed il suo bisogno, sancito proprio dall'art. 52 della Costituzione, di sicurezza e di difesa: difesa delle città in cui

viviamo, difesa delle persone più deboli e difesa dei valori, ponendo sempre grande attenzione ad ogni situazione di conflitto e di ingiustizia di cui quotidianamente siamo testimoni

2) *Codice di accreditamento:*

NZ01752

3) *Albo e classe di iscrizione:*

NAZIONALE

1° CLASSE

CARATTERISTICHE PROGETTO

4) *Titolo del progetto:*

LA CAMPANIA ASCOLTA

5) *Settore ed area di intervento del progetto con relativa codifica (vedi allegato 3):*

Settore: ASSISTENZA

Area di intervento: DISAGIO ADULTO

Codice: A12

6) *Descrizione dell'area di intervento e del contesto territoriale entro il quale si realizza il progetto con riferimento a situazioni definite, rappresentate mediante indicatori misurabili; identificazione dei destinatari e dei beneficiari del progetto:*

L'ideazione del progetto nasce dall'esigenza di consolidare una rete di ascolto già esistente tra le singole realtà Caritas diocesane della regione Campania.

Brevemente si riportano i singoli contesti territoriali aderenti al seguente progetto

Nella provincia di Salerno, ove opera la Caritas Diocesana, esiste un disagio diffuso, non circoscrivibile ad una fascia di età o ad una problematica particolare.

Solo nella città di Salerno esistono più di un migliaio di famiglie, composte in media da 4-5 persone, che vivono in condizioni a dir poco precarie, dovendo fronteggiare la vita di tutti i giorni, con poco più di 500 € al mese ed abitando, spesso, in monolocali, peraltro locati, privi di qualsiasi condizione accettabile dal punto di vista igienico- sanitario.

Nella provincia sopravvivono nelle stesse situazioni all'incirca altre 300 famiglie.

Per fronteggiare la situazione e per impedire almeno il peggioramento della stessa, la Caritas è impegnata da anni, anche con il fattivo impegno delle Autorità Locali.

Nella sede della Caritas esiste un centro di ascolto, atto a raccogliere le prime richieste delle persone in difficoltà ed ad indirizzarle presso la struttura più adeguata alla risoluzione della problematica.

Se nel solo 2013, il Centro ha ricevuto ben 438 persone, di cui 149 maschi e 289 femmine, nel 2014 vi è stato un calo di richieste (197), con un'inversione di tendenza circa la tipologia dell'utenza, con prevalenza della componente maschile rispetto a quella femminile (112 a 85) (**cf. Dossier delle povertà e delle risorse 2015 Caritas Diocesana**).

Non illuda il sensibile calo di utenza (quasi il 60% in meno): la ragione è molto semplice: negli anni la Caritas Diocesana è cresciuta ed è riuscita a ramificare in varie zone del territorio vari centri di ascolto, in modo da sensibilizzare il più possibile le realtà locali. Così molte persone in difficoltà, anziché rivolgersi direttamente alla Caritas Diocesana, hanno rivolto la propria attenzione alla propria realtà locale (Caritas Zonale, CDA parrocchiale), che è riuscita a prendersi carico della difficoltà richiesta.

E' importante sottolineare che anche queste realtà avrebbero voluto presentare progetti di servizio civile, circostanza non attuabile perché non è stata emanata una nuova circolare che consentisse l'accREDITAMENTO di nuove sedi.

Ritornando all'esame dei dati del CDA Diocesano per l'anno 2014, resta sconcertante poi il dato che ben 118 delle 197 persone ascoltate (58%) hanno un'età compresa tra i 30 ed 50 anni.

Questo indice rappresenta la mediazione che questa fascia di età svolge rispetto ai giovani (fascia 18- 30) ed anche rispetto agli anziani (over 50).

Se è vero che nel centro Caritas si sono rivolti solo 28 persone della fascia "giovani" (14%) e 56 della fascia anziani (ovvero il 28%), ciò non significa che vi siano situazioni meno problematiche in questa tipologia di età, spesso però queste sono rappresentate dagli altri membri della famiglia, che si espongono spesso per evitare il ricorso a strutture assistenziali che li esporrebbero a rischio di stigmatizzazione (**si cfr. dossier cit**).

Per la forte precarietà lavorativa presente nel nostro territorio diocesano, gli utenti non sempre svelano la loro effettiva situazione di lavoro, probabilmente perché l'attività che svolgono è in nero e spesso sottopagata, ritrovandosi così in condizioni di povertà.

Ciò ha determinato un "buco" di oltre il 50% nella rilevazione dei dati, poiché 100 persone delle 197 assistite alla domanda "svolgi un'attività lavorativa?" non ha risposto.

Dell'altro 50%, la maggioranza (50 su 97) è senza lavoro.

Questa situazione sottolinea ed evidenzia la crisi che esiste nel nostro territorio nel mondo del lavoro sotto molteplici aspetti: da un lato la crescente disoccupazione, dall'altro l'annosa questione del lavoro sommerso, che produce uno sfruttamento lavorativo molto diffuso con un corrispettivo salariale spesso inadeguato rispetto alla prestazione lavorativa fornita, in costante dispregio delle più elementari norme costituzionali all'uopo create all'indomani della nascita dello Stato repubblicano (art. 36 Cost.).

Passando all'analisi dei bisogni, la voce più rilevante si riferisce alla richiesta di beni e servizi materiali, in particolare di viveri e di vestiario, a dimostrazione che, come già detto all'inizio del presente punto, vivono al di sotto della soglia minima di sussistenza. Le richieste in tal senso sono state 80 su 197 (pari al 40%)

Molte sono anche le richieste di lavoro (50, pari al 25% della totalità degli ascolti), precedute però, anche quest'anno, dalle istanze di un sussidio economico per far fronte a bollette inevase o fitti da pagare (61 ovvero il 30% degli ascolti effettuati).

Il Centro Caritas è riuscito a risolvere all'incirca il 70% delle problematiche ricevute.

In particolare, il Centro organizza raccolte alimentari e raccolta fondi per le famiglie più bisognose, che necessitano anche di aiuti di prima necessità.

Circa 65 famiglie su 80 richieste in tal senso ogni mese ricevono aiuti alimentari, mentre altre 43 (su 61) hanno anche aiuti economici per fronteggiare i pagamenti delle bollette (luce, acqua ecc..).

Il centro non è solo un ente assistenziale, ma cerca anche di risolvere concretamente i problemi che gli si prospettano, anche per evitare che le famiglie bisognose necessitino cronicamente di un supporto.

Più difficile è l'inserimento lavorativo, tuttavia, nel 2013, a fronte di 50 richieste, 15 persone (33%), appartenenti a nuclei familiari diversi, che si sono rivolti al centro, sono riusciti a trovare lavoro, in 7 casi dovendo tuttavia lasciare la città, spostandosi al nord.

Se destinatari del presente progetto sono persone in disagio (bisognosi), beneficiari non potranno che essere in via immediata anche le famiglie di tali persone in difficoltà.

Uno degli obiettivi cardine di tale progetto è infatti il reinserimento nella famiglia di origine del soggetto in difficoltà sia esso bisognoso o alcolista.

Non sfugge che tipo di disagio può provocare nel contesto del nucleo familiare un membro con problematiche di tal genere.

Indicazione altre realtà sul territorio che svolgono attività di assistenza per le stesse fasce di utenza:

BISOGNOSI: 1. **CENTRO D'ASCOLTO DON BOSCO** – VIA MARIA AUSILIATRICE, 4 – SALERNO (ASCOLTO SOSTEGNO INDIGENTI, AMBULATORIO, GUARDOAROA, MENSA DOMENICALE, CONSULENZA LEGALE APERTA 3 VOLTE A SETTIMANA GIORNI DISPARI DALLE 16 ALLE 18, 2 OPERATORI, 4 VOLONTARI, 2 AVVOCATI)

2. **CENTRO D'ASCOLTO PARROCCHIA "S. EUSTACHIO"** – VIA S. EUSTACHIO – SALERNO (ASCOLTO, SOSTEGNO INDIGENTI, BANCO ALIMENTARE APERTA TUTTI I POMERIGGI DALLE 15 ALLE 18 E LA DOMENICA DALLE 10.30 ALLE 12, 3 OPERATORI, 2 AVVOCATI, 4 VOLONTARI)

3. **CENTRO PARROCCHIA "CUORE IMMACOLATO DI MARIA"** – VIA MADONNA DI FATIMA, 1 SALERNO (ASCOLTO – SOSTEGNO INDIGENTI APERTA IL GIOVEDÌ DALLE 18 ALLE 20)

4. **"Mensa San Francesco"** (Salerno): distribuisce pasti a persone indigenti e stranieri temporaneamente presenti;

5. - **Centro accoglienza notturna Caritas** (Salerno) "Don Giovanni Pirone", dormitorio, ambulatorio medico, banco farmaceutico;

6. **Sportello "Vite da Riconciliare"** (Salerno) in collaborazione con la Provincia di Salerno: ascolto ed accompagnamento della sofferenza psichica,

-

7. **Centro per la vita "Il Pellicano"** (Salerno): tutela del nascituro, aiuto madri in difficoltà, banco farmaceutico;

8. **Centro d'Ascolto Casa Nazareth**, **Via Guariglia 7 SALERNO** – **centro d'ascolto per la zona Salerno est** (ASCOLTO, SOSTEGNO INDIGENTI, BANCO ALIMENTARE APERTA TUTTI I POMERIGGI DALLE 15 ALLE 18 2 OPERATORI, 2 AVVOCATI, 2 VOLONTARI)

9. CDA S. M. DELLA SPERANZA BATTIPAGLIA ASCOLTO SOSTEGNO INDIGENTI, AMBULATORIO, GUARDOAROA, MENSA APERTA TUTTI I GIORNI DALLE 12 ALLE 17, 5 OPERATORI, 5 VOLONTARI, 2 MEDICI

10. CDA ZONALE OLIVETO CITRA (SA) – PUNTO DI RIFERIMENTO PER LA VALLE DEL TANAGRO ASCOLTO – SOSTEGNO INDIGENTI APERTA IL MARTEDÌ E GIOVEDÌ DALLE 18 ALLE 20

11. CARITAS PARROCCHIALE PANDOLA E CDA S. AGATA SOLOFRA – PUNTI DI RIFERIMENTO PER LA FORANIA MONTORO – SOLOFRA PER ASCOLTO E SOSTEGNO BISOGNOSI APERTI TUTTI I GIORNI DALLE 16 ALLE 18 6 VOLONTARI, 3 PER SEDE

*** **

Il Centro d'Ascolto Zaccheo intende offrire risposte di aiuto concrete alle persone disagiate che vivono nel territorio della Diocesi di Avellino.

Dai dati censiti nell'ultimo Rapporto sulle povertà Avellino e provincia anno 2012-2013 si evince un incremento del numero delle persone che si sono rivolte al centro passate da 389 nel 2009 a 536 nel 2013.

DATI INCREMENTO AFFLUENZA DAL 2013 AL 2014

2013	389
2014	536

Ad oggi le persone che si rivolgono al Centro d'Ascolto sono in continuo aumento, situazione accentuata dalla crisi lavorativa degli ultimi anni. Sono tante le donne che fanno presente che il proprio marito o compagno ha perso il posto di lavoro e delle difficoltà a sopperire anche ai bisogni primari necessari alla sopravvivenza della propria famiglia. Il Centro d'Ascolto accoglie le situazioni di bisogno che convergono dal territorio avellinese e dai paesi limitrofi attraverso il supporto di volontari periodicamente formati e la realizzazione di interventi a rete.

Attraverso un metodo che prevede:

- 1) Accoglienza
- 2) Ascolto
- 3) individuazione del bisogno espresso
- 4) Intervento

DESTINATARI DEL PROGETTO:

Persone con disagio socio-economico che vivono ad Avellino e nei paesi limitrofi

BENEFICIARI DEL PROGETTO:

Centro d'Ascolto

Istituzioni territoriali, parrocchie che vengono supportate nell'affrontare situazioni sociali di grave disagio socio-economico da parte di singoli, famiglie e minori

*** **

Il progetto inerisce anche nella zona di Acerra.

Le analisi effettuate nell'ultimo biennio dall'Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse, nello specifico quelle relative ai dati sugli utenti del centro d'ascolto diocesano, hanno evidenziato l'aumento di situazioni di povertà temporanea. Se storicamente, infatti, esistono persone che vivono in una povertà persistente, è altrettanto vero che ci sono famiglie e persone che entrano ed escono da situazioni di povertà. Il denominatore comune resta la mancanza di un lavoro.

Dai dati analizzati dall' Osservatorio diocesano emerge che il disagio vissuto dalle famiglie del comune di Acerra deriva, inoltre, sempre più da una matrice complessa: non esiste solo e semplicemente una povertà economica, ma ci si trova spesso dinanzi a situazioni più articolate, in cui dinamiche relazionali, affettive, sociali, lavorative e psicologiche si intrecciano provocando un disagio multidimensionale.

L'obiettivo del presente progetto è quello di potenziare i servizi offerti dai centri di ascolto diocesani, migliorandone la qualità. Tale risultato potrà essere raggiunto attraverso l'apertura pomeridiana e mattutina per l'intera settimana. Attualmente i centri sono aperti il martedì, giovedì e sabato dalle ore 09.00 alle ore 13.00 e il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.00; per un totale di 18 ore settimanali. Grazie al suddetto progetto il centro potrà essere aperto circa 30 ore settimanali. Partendo dalla premessa che le donne che si rivolgono al centro d'ascolto diocesano di Acerra necessitano soprattutto di reti relazionali che ne facilitino l'inserimento lavorativo, per raggiungere gli obiettivi prefissati si realizzeranno anche attività che favoriscano la conciliabilità dei tempi vita/lavoro delle utenti.

CONTESTO TERRITORIALE

La Diocesi di Acerra comprende, in provincia di Napoli, il comune di Acerra e Licignano (porzione del comune di Casalnuovo di Napoli), in provincia di Caserta, i comuni di Arienzo, San Felice a Canello, Santa Maria a Vico ed il comune di Cervino. La nostra Diocesi è divisa in tre Foranie: la Forania Acerra-Licignano, la Forania Arienzo-San Felice a Canello e la Forania di Santa Maria a Vico-Cervino. L'area territoriale d'intervento del progetto è circoscritta al comune di Acerra. Il comune occupa una vasta area dell'entroterra di Napoli nel quadrante nord-orientale, ed è il terzo per estensione territoriale dopo il capoluogo e Giugliano in Campania. Vive soprattutto di terziario e di edilizia; l'agricoltura, una volta elemento trainante e di eccellenza del territorio, ha subito un ridimensionamento, anche a causa dei problemi legati all'inquinamento. Nell'ultimo decennio ad Acerra si è avuto un incremento demografico di 10302 unità. Il comune di Acerra è, infatti, il tredicesimo comune più popolato dell'intera regione Campania.

Acerra è caratterizzata da grande complessità sul piano sociale economico e culturale; tale complessità è accentuata dalla presenza delle case popolari ex legge 219. Le famiglie che abitano nel nostro territorio sono segnate da situazioni di grave disagio e degrado: disoccupazione, disagio abitativo, basso reddito e problematiche socio sanitarie.

CONTESTO SETTORIALE

Fonti esterne

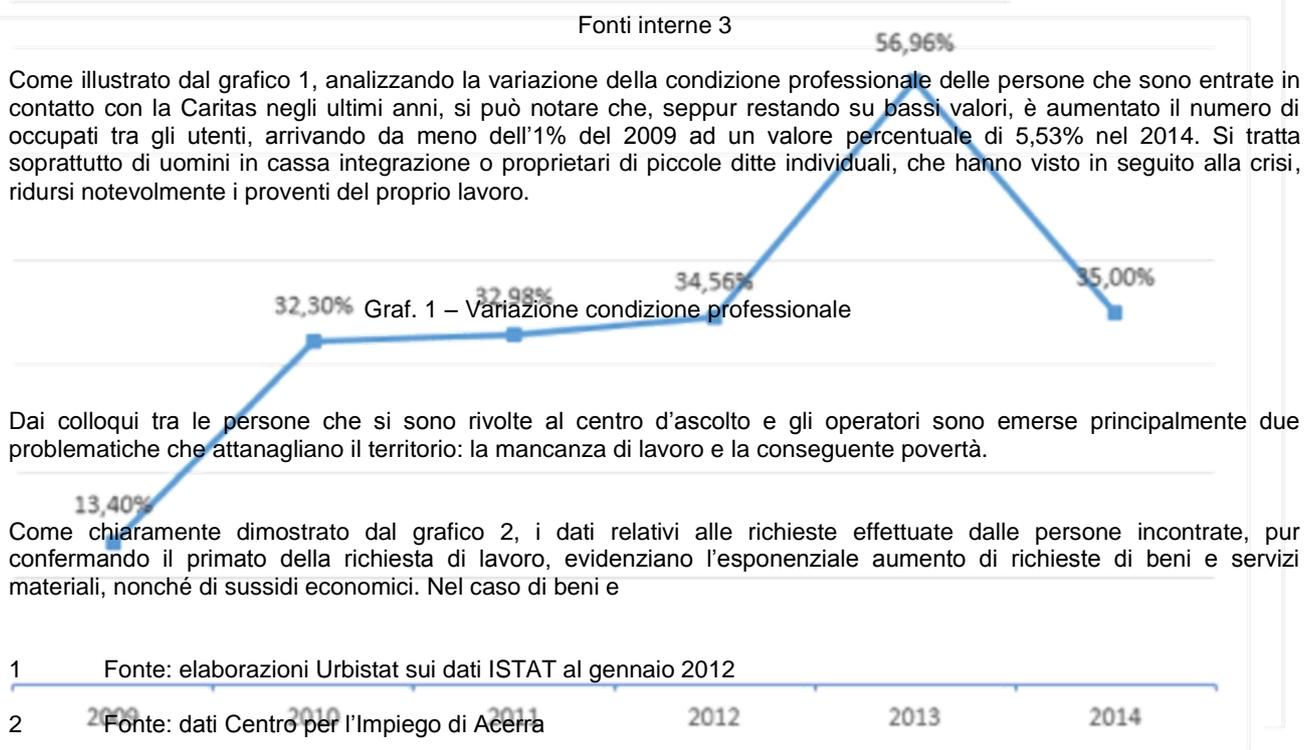
Il comune di Acerra conta 59436 abitanti e 20807 famiglie. L'età media della popolazione è di 34,8 anni. Con un indice pari a 15,5, Acerra è il terzo comune con il più alto tasso di natalità nella Regione Campania e il primo nella Provincia di Napoli.

Il reddito medio della popolazione di Acerra registrato nel 2010 è di 6139 Euro, poco più della metà del reddito medio nazionale¹.

Tabella 1 – Reddito medio procapite della popolazione residente ad Acerra e di quello nazionale nel biennio 2010/2011

Reddito 2010 Italia	11787	Reddito 2010 Acerra	6139
Reddito 2011 Italia	11706	Reddito 2011 Acerra	6015

Per quanto riguarda la situazione occupazionale i dati di Acerra sono allarmanti: nel 2010 su una popolazione attiva di 35.919 persone, di cui 17.893 maschi e 18.026 donne, i disoccupati iscritti al centro per l'impiego erano 19.883, di cui 10.006 maschi e 9.872 femmine. Solo nel primo semestre del 2011 i nuovi iscritti sono stati 1.302 mentre i riscritti, perché licenziati dalle imprese, 1.8402.



Come illustrato dal grafico 1, analizzando la variazione della condizione professionale delle persone che sono entrate in contatto con la Caritas negli ultimi anni, si può notare che, seppur restando su bassi valori, è aumentato il numero di occupati tra gli utenti, arrivando da meno dell'1% del 2009 ad un valore percentuale di 5,53% nel 2014. Si tratta soprattutto di uomini in cassa integrazione o proprietari di piccole ditte individuali, che hanno visto in seguito alla crisi, ridursi notevolmente i proventi del proprio lavoro.

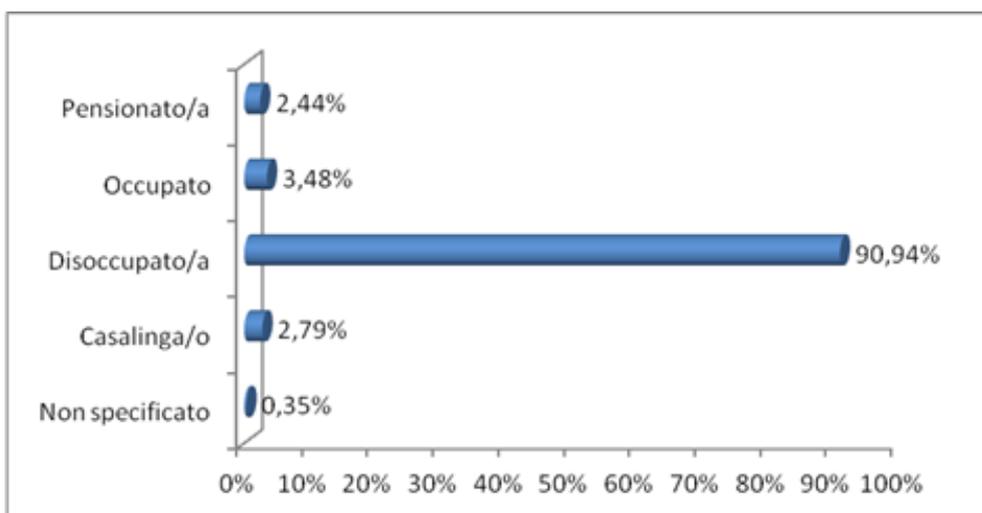
Dai colloqui tra le persone che si sono rivolte al centro d'ascolto e gli operatori sono emerse principalmente due problematiche che attanagliano il territorio: la mancanza di lavoro e la conseguente povertà.

Come chiaramente dimostrato dal grafico 2, i dati relativi alle richieste effettuate dalle persone incontrate, pur confermando il primato della richiesta di lavoro, evidenziano l'esponentiale aumento di richieste di beni e servizi materiali, nonché di sussidi economici. Nel caso di beni e

3 Fonti: dati 2012/2013 a cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi di Acerra

servizi materiali, dal 13,40% del primo anno si è passati al 35% del 2014. Tale crescita, però, come dimostra il grafico 2, non è stata costantemente progressiva. Infatti, nel 2013, aveva raggiunto un picco del 56,96%. La diminuzione di venti punti percentuali di tale genere di richieste nell'ultimo anno è però spiegata se esaminiamo l'andamento nel tempo delle richieste di sussidi economici. Tale dato, infatti, è raddoppiato in sei anni, subendo un'impennata di 12 punti percentuali nel solo ultimo anno.

Graf. 2 – Richieste degli utenti: beni e servizi materiali



Graf. 3 – Richieste degli utenti: lavoro

Parallelamente alla richiesta di questo dato, si è registrata una diminuzione delle richieste di lavoro. La spiegazione di questa doppia tendenza denota innanzitutto la consapevolezza degli utenti del fatto che la Caritas non sia il luogo deputato alla ricerca di un lavoro. Anche laddove, in maniera informale, l'equipe Caritas riesca a far incontrare domanda ed offerta del lavoro, trattandosi di lavoro perlopiù di cura ed assistenza alla persona, non sono idonei alle nuove tipologie d'utenza, che ha visto l'aumento di uomini e occupati.

Infine, seppure il dato assoluto si fermi al 2%, si è rilevato negli anni un incremento di richieste di alloggio.

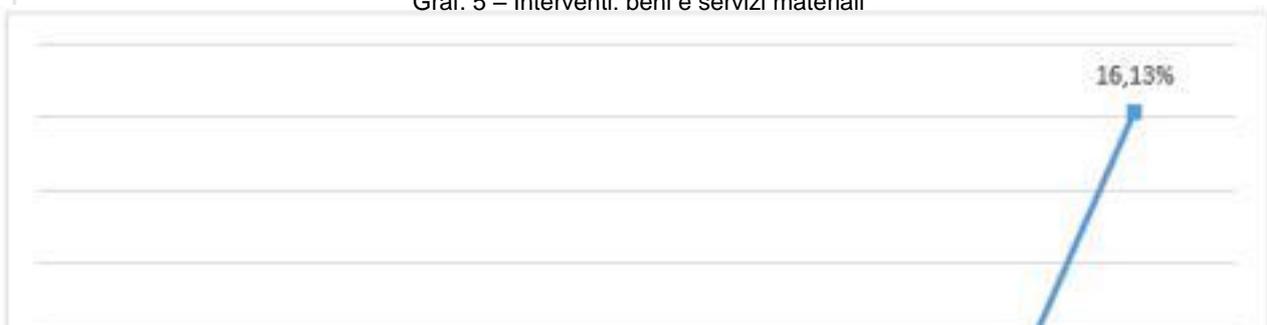
Graf. 4 – Richieste degli utenti: alloggio

	ALLOGGIO
2009	0,33%
2010	0,31%
2011	0,27%
2012	0,13%
2013	0,55%
2014	2%



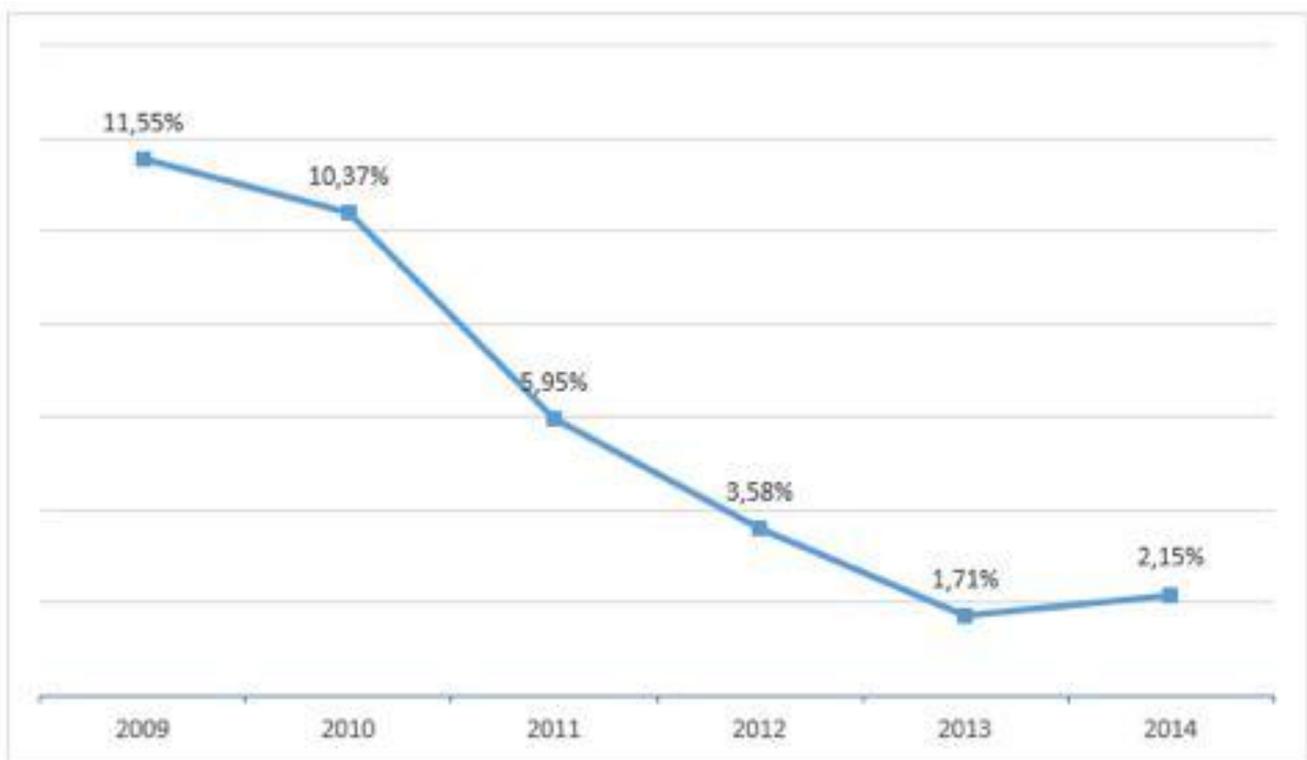
Analizzando le tipologie di interventi effettuati dagli operatori dei centri d'ascolto viene fuori uno scenario del tutto nuovo rispetto agli anni precedenti. Innanzitutto si rileva un aumento notevole di interventi in termini di beni e servizi materiali (8,73% nel 2009 e 31,18% nel 2014). Nell'ultimo anno è stata riscontrata una diminuzione di 10% di questo tipo di interventi, in conseguenza alla diminuzione di richieste di questo genere da parte degli utenti.

Graf. 5 – Interventi: beni e servizi materiali



Graf. 6 – Interventi: Sussidi economici

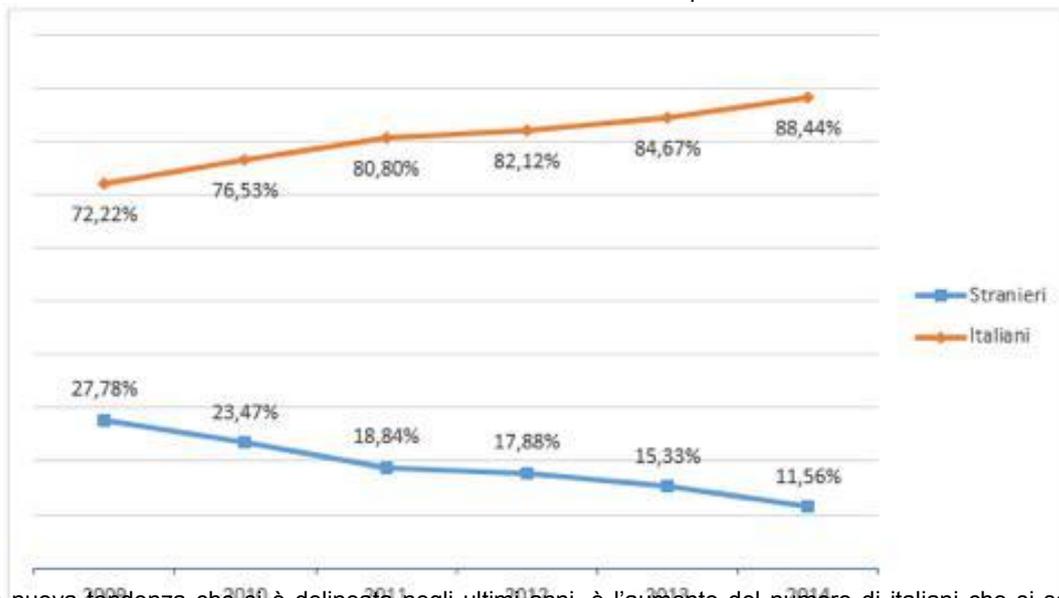
Una risposta di tale entità alle richieste di beni e servizi materiali e di sussidi economici da parte dei centri d'ascolto Caritas, è specchio di un allarmante impoverimento delle famiglie italiane, ma anche dell'inadeguatezza, rispetto ad una realtà fatta di povertà d'emergenza e temporanea, delle politiche locali di welfare. L'aumento così evidente degli aiuti economici o materiali forniti dai centri d'ascolto, dimostra che ci si trova sempre più spesso di fronte a casi che necessitano di un'urgente risoluzione più che di un accompagnamento alla persona. Si evidenzia che in riferimento agli interventi si è ridotta notevolmente la percentuale in termini di lavoro, passando dall'11,55% del 2009 al 2,15% del 2014.



Graf. 7 – Interventi: Lavoro

In passato la Caritas riusciva ad intervenire in maniera più consistente per quanto riguarda il lavoro, offrendo agli utenti perlopiù lavori di cura e d'assistenza alla persona, di cui veniva a conoscenza mediante una rete informale di contatti con le famiglie del territorio. Si è assistito, però, negli ultimi anni, ad una notevole diminuzione del numero di famiglie che fanno riferimento alla Caritas per la ricerca di una badante. Ciò in quanto le famiglie, per far fronte alla crisi, ricorrono sempre meno ad aiuti esterni alla famiglia per accudire malati o anziani del proprio nucleo familiare. Inoltre, essendo aumentata la componente dell'utenza dei centri d'ascolto, in particolare degli over 55, siamo di fronte a situazioni di disoccupazione difficilmente risolvibile da un centro d'ascolto.

Graf. 8 – Variazione della distribuzione per cittadinanza



Un'altra nuova tendenza che si è delineata negli ultimi anni, è l'aumento del numero di italiani che si sono rivolti alla Caritas. Il grafico 8 mostra come si sia avuto un aumento del 16% della componente italiana tra le persone ascoltate dagli operatori, passando dal 72,22% del 2009 all'88,44% del 2014. A tal proposito va specificato che fino al 2011, tra gli stranieri che contattavano la Caritas c'erano soprattutto le donne, provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est che si rivolgevano ai centri d'ascolto per la ricerca di un lavoro come badante o colf. Si è assistito, però, negli ultimi anni, ad una notevole diminuzione del numero di famiglie che fanno riferimento alla Caritas per la ricerca di una badante. Le famiglie, per far fronte alla crisi, ricorrono sempre meno ad aiuti esterni alla famiglia per accudire malati o estranei del proprio nucleo familiare. Ciò ha determinato una fisiologica diminuzione di donne straniere che si recano in Caritas con questo tipo di richiesta, ricorrendo esse stesse sempre più spesso alle reti amicali per la ricerca di questo tipo di lavoro. Inoltre, seppure il dato assoluto relativo alla cittadinanza mostri una diminuzione della componente straniera, incrociando i dati sulla cittadinanza e quelli sul genere, risulta che l'aumento del numero di uomini che si rivolge alla Caritas ha riguardato anche gli stranieri. La crisi ha avuto effetti non solo sugli italiani ma anche su quegli stranieri che precedentemente erano riusciti a trovare un lavoro autonomamente. Si tratta perlopiù di uomini stranieri che svolgevano lavori a nero nei campi o nel settore dell'edilizia, e che a causa della crisi hanno perso il lavoro.

Le storie di povertà incontrate dalla Caritas diocesana, inoltre, sono sempre meno legate a individui soli e sempre più caratterizzate invece da un coinvolgimento dell'intero nucleo familiare.

Dalla distribuzione relativa allo stato civile degli utenti del centro d'ascolto risulta che la metà di essi è coniugata, uno su sei è celibe o nubile, circa un utente su dieci risulta separato legalmente o vedovo mentre i divorziati rappresentano la percentuale più bassa. Il dato della convivenza evidenzia, inoltre, che una parte consistente delle persone ascoltate vive con propri familiari o parenti.

Ciò dimostra che siamo dinanzi a fenomeni di povertà e/o disagio familiari più che legate ai singoli individui. La povertà familiare è un fenomeno consolidato e che non accenna a diminuire e la famiglia è la prima vittima della povertà.

La distribuzione degli utenti per genere continua a vedere la netta prevalenza della componente femminile su quella maschile, ma ciò non significa che le donne siano le sole ad aver bisogno dell'aiuto che un centro di ascolto può offrire. Infatti, nonostante la continuità negli anni della superiorità numerica delle donne, si è verificato un progressivo e significativo aumento del tasso di mascolinità tra le persone rivoltesi alla Caritas per chiedere aiuto. Sebbene si fosse manifestato già a partire dal 2011 un aumento di quasi quattro punti percentuali della presenza maschile nei centri d'ascolto, nell'ultimo triennio, il numero di uomini che si sono recati in Caritas è cresciuto vertiginosamente passando dal 21% del 2012 al 30,15% del 2014. Questa tendenza trova una sua possibile spiegazione nell'aumento delle nuove povertà e delle povertà temporanee.

Provando a delineare un profilo maschile ed uno femminile dell'utenza dei centri d'ascolto Caritas, potremmo infatti affermare che, nel caso delle donne, siamo di fronte a rappresentanti di famiglie che vivono in uno stato persistente di

povertà, espressione di disagi multifattoriali e di una problematicità che affonda le sue radici spesso già nelle famiglie d'origine. Nel caso degli uomini si tratta maggiormente di esponenti di famiglie cadute in povertà in seguito alla perdita del lavoro del capofamiglia, o della diminuzione del reddito derivante dal lavoro dipendente (si pensi ai cassaintegrati) e autonomo (es. artigiani e/o lavoratori nel campo dell'edilizia).

Da un'analisi qualitativa dei casi risulta che, tuttavia, mentre le donne chiedono soprattutto lavoro e/o beni materiali, gli uomini che si rivolgono ai centri d'ascolto Caritas chiedono sussidi economici, prevalentemente per il pagamento di bollette e/o di canoni di locazione. Siamo di fronte a uomini da un lato consapevoli della difficoltà a ricollocarsi nel mondo del lavoro, ma, proprio perché sono al contempo emblemi delle nuove povertà, si ritrovano "impreparati" a situazioni di disagio economico; puntano dunque a preservare il proprio nucleo familiare, ritardando gli effetti visibili del sopraggiunto stato di povertà.

La lettura del bisogno che emerge dall'attività dei Centri di Ascolto mette in evidenza la diffusa situazione di disagio familiare, nella quale le singole problematiche si inscrivono in una cornice di "solitudine", "esclusione sociale", "esiguità di risorse relazionali e comunitarie". Le famiglie in difficoltà non solo hanno bisogno di aiuti materiali ma anche, e soprattutto, di poter costruire (o ri-costruire) un tessuto di relazioni positive (integrativo o sostitutivo di una rete parentale precaria o disfunzionale

Il bisogno/problema sul quale si ritiene di intervenire è la grave insufficienza (e in alcuni casi la totale carenza) di relazioni di prossimità e di reciproco aiuto. Le famiglie "disagiate" e "multiproblematiche" sono innanzitutto famiglie "escluse" da un sistema comunitario di protezione. Non possono contare sui parenti (anzi spesso il disagio è frutto del sistema parentale) né su conoscenti/amici, del tutto assenti o anch'essi segnati da situazioni di grave difficoltà.

Il progetto intende "rompere" questo circolo vizioso - apparentemente insuperabile - immettendo, con la necessaria gradualità, germi di apertura e di mutualità. Altro obiettivo del progetto è, inoltre, quello di incrementare l'attività dell'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse, soprattutto in termini di conoscenza delle risorse presenti sul territorio che possono rappresentare opportunità per le famiglie che vivono momenti di difficoltà.

RISORSE DISPONIBILI

Esterne

Sul territorio di Acerra si riscontra una scarsità nell'offerta di servizi sociali sufficienti a far fronte alla complessità dei bisogni delle persone in difficoltà. Ad Acerra mancano luoghi o spazi in cui le persone in difficoltà possano tessere relazioni stabili e durature nel tempo con persone disposte ad orientarle e a supportarle nei periodi di difficoltà. Gli interventi dei servizi sociali di zona sono ancora improntati ad uno stile prevalentemente assistenzialistico e sono connotati da uno scarso utilizzo della pratica di "presa in carico della famiglia". Scarse sono le risorse che il territorio offre in termini di "sostegno familiare". Esistono sul territorio alcune associazioni che si occupano di assistere le famiglie bisognose ma, piuttosto che liberare la persona da una posizione di subordinazione rispetto ad una situazione problematica, tendono spesso a limitarsi ad azioni di distribuzione di beni materiali, contribuendo, involontariamente, ad imbrigliare le persone in

difficoltà in uno schema di relazione basato sulla "dipendenza" piuttosto che sull'accompagnamento.

Si rileva, inoltre, l'assenza di servizi non a pagamento di supporto extrascolastico e di laboratori ludico-ricreativi per bambini appartenenti a famiglie disagiate. L'esistenza di servizi simili consentirebbe alle donne italiane di poter investire una quantità di tempo maggiore nella ricerca di lavoro e di poter disporre di una maggiore disponibilità di tempo per lavorare.

Interne (descrizione della sede del progetto)

La Caritas diocesana di Acerra si occupa di:

- ascoltare le persone in difficoltà
- osservare le dinamiche evolutive della povertà territoriale
- discernere su quali siano i progetti individuali e territoriali che possano incidere positivamente sul miglioramento delle condizioni di vita delle persone che versano in stato di difficoltà, sia temporaneo che persistente
- accompagnare le famiglie in difficoltà nell'ottica di una sostenibilità futura che punti all'autonomia del nucleo familiare.

Ciò avviene attraverso le seguenti modalità attraverso la seguente storia:

Sin dal 1987 il Centro d'ascolto diocesano in collaborazione con il centro di ascolto della parrocchia Sant'Alfonso M. de L. accoglie, ascolta ed orienta le persone in difficoltà attraverso l'operato di volontari che vengono opportunamente formati per la realizzazione di queste attività.

I volontari si avvalgono della consulenza di figure professionali specifiche. In particolare, nell'equipe diocesana figurano tre psicologhe, un'assistente sociale, una sociologa, ed un avvocato.

Una volta ascoltate le persone che si rivolgono allo sportello del centro di ascolto, valutata la situazione, gli operatori cercano di definire con la persona ascoltata un progetto di aiuto specifico, sostenibile e rispettoso delle potenzialità e della dignità di ciascuno. Nell'ambito di questo progetto, quando necessario e compatibilmente con le risorse della comunità, vengono offerti degli aiuti concreti. In ogni caso viene garantita un'azione di orientamento e accompagnamento ai servizi e alle risorse del territorio.

Dall'Ascolto e dall'Accoglienza della persona conseguono le altre funzioni specifiche del centro d'Ascolto diocesano:

4 presa in carico delle storie di sofferenza e definizione di un progetto di "liberazione";

5 orientamento delle persone verso una rilettura delle reali esigenze e una ricerca delle soluzioni più indicate e dei servizi più adeguati presenti sul territorio;

6 accompagnamento di chi sperimenta la mancanza di punti di riferimento e di interlocutori che restituiscano la speranza di un cambiamento, mettendo in contatto la persona con i servizi presenti sul territorio ed attivando tutte le risorse possibili;

7 prima risposta per i bisogni più urgenti, sempre attraverso il coinvolgimento delle comunità parrocchiali e del territorio.

La Caritas di Acerra coordina anche le attività del Centro Mi.Ri.A. (Minori Rischio Acerra), istituito nel 1992 con finalità socio-educative per minori. Presso il Centro è attivo anche un servizio di doposcuola e di laboratori ludico espressivi. Essendo l'unico centro che svolge attività di questo tipo per famiglie disagiate, il Centro Mi.Ri.A. non può far fronte all'enorme quantità di domanda di servizi analoghi provenienti dalle famiglie del territorio acerrano.

Inoltre, il lavoro dell'Osservatorio diocesano delle Povertà e delle Risorse consente di ottenere informazioni sui bisogni sociali e sulle risposte in atto attraverso l'esperienza quotidiana della Caritas diocesana e dei servizi ad essa collegata.

L'OPR lavora in stretta sintonia con l'equipe della stessa Caritas diocesana. Entrambi sono i luoghi dove, oltre ai dati quantitativi, si incrociano ogni giorno storie di vita e aspetti qualitativi.

Destinatario principale del lavoro dell'Opr è l'intera comunità cristiana, ma il suo lavoro si rivolge, direttamente o indirettamente, alle istituzioni civili e all'opinione pubblica nel suo complesso. All'ultimo convegno diocesano sulle povertà, infatti, hanno presenziato numerosi rappresentanti delle istituzioni locali e operatori del settore di associazioni territoriali impegnate nel settore dell'assistenza.

Per "seguire le dinamiche dei problemi della gente e coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale", l'Opr ha, come oggetto specifico di lavoro la conoscenza competente, sistematica e aggiornata:

- delle condizioni delle persone fragili, delle cause e delle dinamiche di sviluppo dei loro problemi;
- delle risorse disponibili per l'accoglienza delle loro fragilità;
- del contesto ecclesiale, della storia della carità della diocesi e delle forme organizzative che questa ha assunto negli anni.

A livello diocesano tali attività si realizzano attraverso un monitoraggio continuo dei dati relativi agli utenti del CdA diocesano, che passa per la sistematizzazione informatica delle schede cartacee compilate dagli operatori quando incontrano le persone allo sportello.

Per "aiutare la comunità cristiana a rilevare, mediante l'osservazione sistematica, le situazioni di povertà" l'Opr vede nelle parrocchie un interlocutore privilegiato da valorizzare, per la ricchezza e l'unicità del punto di vista che potenzialmente possono assumere le parrocchie medesime rispetto al proprio territorio ed alle povertà, e da coinvolgere affinché le stesse Caritas delle parrocchie assumano consapevolezza di questo loro ruolo privilegiato e crescano nell'"abilità" di leggere il proprio territorio, ma soprattutto nella capacità di comunicare con la comunità cristiana e nella responsabilità di coinvolgerla.

La sede scelta rappresenta uno dei validi presidi sul territorio di progetto, soprattutto per le specificità settoriali dei servizi che offre ed ha generato attività di "mutuo-audio" che si sono consolidate nel tempo.

Il CdA della parrocchia sant'Alfonso M. de L., infatti, è diventato nel corso degli anni luogo privilegiato in cui si recano per avere orientamento soprattutto le donne in cerca di lavori informali. All'interno della rete dei centri d'ascolto Caritas presenti nella diocesi, si tenta, infatti, di dare una risposta all'emergenza disoccupazione che attanaglia il nostro territorio, fornendo alle utenti del centro d'ascolto lavori di cura ed assistenza alla persona di cui si viene a conoscenza attraverso una rete informale di contatti con famiglie del territorio.

Il Centro d'Ascolto diocesano è l'ambito attraverso cui la comunità cristiana vive concretamente la dimensione dell'ospitalità nei confronti di chi si trova in una situazione difficile.

Il Centro di Ascolto della Caritas è, infatti, sul territorio di progetto, il luogo privilegiato in cui si intessono relazioni con le persone. Nel CdA gli operatori lavorano in equipe. Periodicamente si confrontano su come supportare le diverse persone incontrate. Questo permette di armonizzare i criteri di intervento e rendere omogeneo lo stile di lavoro.

Il Centro di Ascolto ha sempre dedicato particolare attenzione all'ambito della famiglie, mirando ad offrire risposte specifiche ed adeguate alla risoluzione dei disagi vissuti all'interno del nucleo familiare e a creare le premesse per la creazione di percorsi di inclusione sociale e relazionale.

Ogni persona, famiglia destinatari degli interventi messi in atto dagli operatori del Centri d'Ascolto, non sono "oggetti di assistenza" ma "soggetti in relazione". Questo scaturisce sia dalla particolare attenzione relazionale messa in campo dai volontari fin dal momento dell'ascolto e nella successiva presa in carico, ma anche tramite alcune attività volte specificamente alla costruzione di relazioni informali, di reciprocità, di amicizia.

La relazione "face to face" che le attività generano, tra volontari e beneficiari - abitanti nel medesimo territorio/quartiere - favorisce incontri veri e concreti che "costruiscono vicinanza".

Il Centro di Ascolto fa dell' ascolto il suo modo proprio di servizio. Il suo "fare" prevalente è l'ascolto, cuore della relazione di aiuto, dove chi ascolta e chi è ascoltato vengono coinvolti, con ruoli diversi, in un progetto che, ricercando le soluzioni più adeguate, punta a un processo di liberazione della persona dal bisogno

L'attività di un Centro di Ascolto non si esaurisce nella relazione con le persone incontrate ma implica un'interazione con il territorio finalizzata a individuare le possibili risposte ai loro bisogni e sollecitando una comunicazione con la comunità tesa a renderla più consapevole e corresponsabile nei confronti delle povertà accolte. E' il ruolo che ricopre l'OPR diocesano che, oltre a monitorare i dati sulle povertà e a realizzare una mappatura delle risorse del territorio, intesse relazioni di collaborazione con le entità del territorio che operano in aree di intervento affini a quelle della Caritas.

INDICATORI SCELTI SUI QUALI INCIDERE

Il presente progetto di servizio civile volontario è destinato ad incidere positivamente sulla qualità dei servizi offerti dal Centro d'Ascolto, supportando e potenziando le attività già poste in essere.

Gli indicatori di partenza su cui incidere sono i seguenti:

Orario di apertura dello sportello del centro di ascolto: 15 ore a settimana

N° di donne italiane a cui è stato offerto un lavoro nel 2014: 16

N° di richieste di supporto extrascolastico soddisfatte nel 2014: 14

DESTINATARI

Destinatarie dirette del progetto saranno le donne in cerca di lavoro e con figli piccoli. Nello specifico, si vorrà facilitare alle donne disoccupate e con bambini di età inferiore a 10 anni lo svolgimento di lavori che richiedano disponibilità per l'intera giornata. E' infatti emerso, dall'analisi dei dati dell'ultimo biennio, che le donne italiane che si recano ai centri d'ascolto cercando un lavoro, si dichiarano disponibili per lavori part time, non avendo strumenti per sopperire al loro ruolo di cura dei figli. Allo stesso tempo, le offerte di lavoro che arrivano in Caritas sono quasi tutte per lavori di cura e assistenza alla persona e le famiglie che offrono questo tipo di lavoro richiedono soprattutto disponibilità per l'intera giornata. Questo fa sì che in termini di interventi lavorativi gli operatori possano aiutare soprattutto le donne straniere.

Come però già evidenziato le donne rappresentano spesso l'interfaccia tra i centri d'ascolto e i loro nuclei familiari. Per questo si può affermare che il destinatario finale ed indiretto del progetto è la famiglia. Si tratta prevalentemente di famiglie nucleari, in cui l'uomo è disoccupato o ha un lavoro che offre un reddito insufficiente a far fronte ai bisogni dell'intera famiglia e la donna è casalinga.

Beneficierà degli esiti positivi del progetto anche l'intera comunità in termini di miglioramento della qualità della vita delle famiglie.

*** **

Il progetto si inserisce anche nella diocesi di Alife-Caiazzo; l'area di intervento è quella economico/lavorativa (rif. dossier regionale per le povertà 2015) e grandi esigenze si rivelano nelle problematiche psicologiche individuali, nasce perciò il Centro per la famiglia.

La caratteristica morfologica della diocesi, che si estende per circa 750km, con notevole distanza tra i vari comuni dell'ambito, e l'aumento degli utenti afferenti al CDA diocesano, rende necessaria l'istituzione di nuovi centri di ascolto, che vadano incontro alle esigenze ed ai bisogni delle persone più lontane dal CDA diocesano e per rispondere all'invito di papa Francesco di andare nelle "periferie"; a tal proposito saranno attivati entro la fine del 2016 tre CDA foraniali, per rispondere al bisogno economico ma prestando attenzione all'aspetto psicologico e relazionale degli utenti.

Attualmente il centro di ascolto diocesano è aperto il martedì ed il venerdì dalle 9.30 alle 12.30 presso la Curia Vescovile.

*** **

Il progetto si realizzerà anche nel contesto della città di Benevento, con servizi che andranno a favore della popolazione residente in tutti i comuni dell'Arcidiocesi.

In particolare la Caritas Diocesana di Benevento, intende quest'anno accompagnare i giovani in servizio civile in un'esperienza formativa dentro il variegato universo dei servizi finalizzati al contrasto del disagio adulto con riferimento alla povertà, ai nuclei familiari fragili ed ai disabili. La scelta dell'area di intervento sorge dai dati emersi dagli sportelli di ascolto presenti sul territorio dell'arcidiocesi di Benevento.

Se nel 2013 e nel 2014 vi sono stati rispettivamente 279 e 462 nuovi censiti, nel 2015 sono stati 391, il numero dei "ritorni" della maggior parte di essi, ci rivela inesorabilmente la presenza assidua, costante e numerosa di "vecchi utenti" che, evidentemente, non hanno mai smesso di dover ricorrere ad aiuti esterni. Le cifre sono rilevanti: si è partiti dai 611 del 2011, al picco dei 1.401 nel 2012, ai 1.096 e 1.091 del 2013 e del 2014 rispettivamente, nel 2015 si è passati a 1482. Un dato sensibile, questo, che deve destare l'attenzione di quanti a vario titolo si interessano dei problemi connessi al disagio, la povertà e l'esclusione sociale, un dato che risulta ancora più allarmante se si considera che la tendenza delle persone che usufruiscono dei servizi offerti dalla Caritas, va verso una crescita progressiva. (*Caritas Benevento, Osservatorio sulle povertà*).

Come evidenzia l'ultimo rapporto sulle povertà in Campania "le istituzioni delegano alla Caritas l'assistenza sociale", trasformandola in "una sorta di ammortizzatore" nel momento in cui invitano esplicitamente i poveri a rivolgersi ai Centri Ascolto Caritas per trovare risposte e richieste sempre più pressanti e numerose.

Se per anni si è affidato alla famiglia un ruolo vicario rispetto alle politiche pubbliche, grazie alla sua capacità di supporto socio-assistenziale informale, oggi la famiglia si scopre impotente di fronte ad una crisi che investe ognuno dei suoi membri e per questo accresce la richiesta di aiuto anche per soddisfare i suoi più elementari bisogni quotidiani. Lo sviluppo sociale si lega indissolubilmente al benessere della famiglia che rimane il principale referente di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale e si ripercuotono inevitabilmente sulla serenità familiare accentuandone i dissidi interni che sono all'ordine del giorno quando mancano i mezzi per affrontare la quotidianità. Nella società odierna spuntano i "nuovi poveri", cioè quelli che si presentano bene e che non sembrano vivano in condizioni di povertà, ma che, loro malgrado, si trovano a dover chiedere cibo, vestiti e sostegni economici perché hanno perso la famiglia o il lavoro. Le problematiche di alcune famiglie, inoltre non sono solo di carattere economico, ma spesso si intrecciano con dipendenza da alcool o droga, gioco d'azzardo, problemi psichiatrici, di salute o familiari. Ritorna ancora una volta, dunque, il tema della famiglia in crisi, una crisi che, è alimentata non solo dalla mancanza di risorse materiali, ma anche da una perdita di valori e di identità del nucleo familiare. Dalla ricerca effettuata dall' Osservatorio sulle povertà emerge un altro dato, quello relativo ai problemi di salute, denunciato dagli utenti del CdA, che diventa spesso fortemente limitante per chi vive già condizioni di privazione, di disagio e di esclusione.

L'aumento significativo di utenti che riferiscono di avere o avere avuto problemi con la giustizia, invece, si spiega con l'impegno della Caritas diocesana nel recupero di detenuti ed ex detenuti attraverso i progetti di inserimento socio-lavorativo realizzati nel territorio. Si osserva un aumento dei casi con dipendenza patologica afferite al CdA - Centro di Ascolto - (50 persone nel 2015). Cresce il numero di persone che riferiscono problemi familiari (5.3% nel 2012 rispetto al 10.5% nel 2014, 7.3% nel 2015), generalmente conseguenti al divorzio o separazioni. In molti casi la richiesta non è di un bisogno impellente ma di un malessere del soggetto che chiede aiuto o della famiglia, in questo caso gli operatori devono provare ad individuare e proporre soluzioni innovative orientati alla presa di consapevolezza dell'esigenza di darsi nuove chance per il futuro e di riscatto. Le richieste d'ascolto sono per questo in continuo aumento e rappresentano lo specchio di un nuovo modo di concepire la Caritas, non più esclusivamente come ente erogatore di beni materiali, ma spazio preposto principalmente all'incontro, alla conoscenza ed alla comprensione profonda.

I servizi gestiti quotidianamente dalla Caritas sono:

Centro di Ascolto (CDA) dove le persone (singoli o famiglie) in difficoltà possono incontrare dei volontari preparati per ascoltarle e accompagnarle nella ricerca di soluzioni ai propri problemi. Valutata la situazione gli operatori cercano di definire con la persona ascoltata un progetto di aiuto specifico, sostenibile e rispettoso delle potenzialità e della dignità di ciascuno. E, quando necessario e compatibilmente con le risorse della comunità, vengono offerti degli aiuti concreti. In ogni caso viene garantita un'azione di orientamento e accompagnamento ai servizi e alle risorse del territorio. L'attività di un Centro di Ascolto non si esaurisce nella relazione con le persone incontrate. Implica un'interazione con il territorio finalizzata a individuare le possibili risposte ai bisogni delle persone incontrate. Sollecita una comunicazione con la comunità tesa a renderla più consapevole e corresponsabile nei confronti delle povertà accolte. L'efficacia di un Centro di Ascolto non si misura nel numero delle situazioni "risolte" ma nell'apporto fornito alla costruzione di una comunità capace di condividere i bisogni per restituire dignità alle persone.

Sportello Ascolto Donna "Felicia Bartolotta Impastato" nasce con l'intento di promuovere nuovi spazi al fine di evitare che la richiesta di aiuto espressa dalla donna cada, resti inascoltata o non trovi risposte adeguate, incrementando in tal modo il vissuto di solitudine della stessa. Dedicato alla mamma coraggio di Peppino Impastato, Felicia Bartolotta, lo sportello si configura come luogo preposto all'accoglienza e alla solidarietà, luogo in cui poter sperimentare, attraverso la relazione con altre donne, che uscire dalla violenza è possibile, luogo in cui le parole possono trasformarsi in progetti e azioni volte alla tutela di chi vive o subisce una situazione di fragilità. Presso lo Sportello, le donne potranno ricevere gratuitamente consulenza psicologica e/o legale ed essere accompagnate in tutto il percorso di uscita dalla violenza grazie al supporto di un gruppo di professioniste (psicologhe e psicoterapeute, operatore legale, assistente sociale) attive nell'ambito della relazione di aiuto e della legalità.

Percorsi personalizzati e misure alternative alla detenzione: Oltre all'opera di ascolto, direttamente svolta in Carcere, la Caritas si è sempre più radicata anche quale luogo di accoglienza e re-inserimento di persone colpite da misure penali. In particolare la Caritas Diocesana offre a tutte le persone che debbano effettuare periodi di messa alla prova e di affidamento ai servizi sociali un'occasione di percorso di volontariato presso le sue strutture, in collaborazione con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna. Con il Tribunale di Benevento la Caritas ha stipulato un apposito protocollo di intesa per l'effettuazione di Lavori di Pubblica Utilità comminati come pena alle persone prese in stato di ebbrezza alla guida di un autoveicolo. Con il carcere di Benevento è stato stipulato un accordo per lo svolgimento di attività di volontariato di persone in art.21 ex Ordinaro Penitenziario ed in semi-libertà. Per le persone che vogliono vivere un'esperienza sociale gratificante nel periodo successivo all'espiazione di una condanna penale, la Caritas offre occasioni di inserimento sociale di volontariato presso le sue strutture di assistenza.

-Centro antiusura, sportello "Micro-credito Diocesano", Prestito della speranza: servizi prestati grazie all'opera volontaria di un gruppo di esperti. Fare microcredito significa erogare piccoli prestiti a persone "non bancabili" per periodi più o meno brevi. Nello specifico in Diocesi si sta operando per offrire un supporto finanziario a soggetti caratterizzati da basso reddito o sulla soglia della povertà permettendo loro di far fronte a situazioni di emergenza. Il Prestito della Speranza è un fondo di Garanzia per le famiglie che versano in condizioni di vulnerabilità economica e sociale. E' un'iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana e dell'Associazione Bancaria Italiana per l'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato, concessi dalle banche aderenti all'iniziativa e garantiti da Fondi straordinario specificatamente costituito. Il microcredito sociale di importo non superiore a 7.500 euro per le famiglie in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale. Il microcredito di impresa di importo no superiore a 25 mila euro a persone fisiche o società cooperative, per l'avvio o l'esercizio di lavoro autonomo o di microimpresa.

Servizio Mensa: si rivolgono persone con diversi problemi di natura sociale ed economica. La Mensa Caritas è nata per soddisfare il bisogno primario dell'alimentazione, fermo che l'obiettivo prevalente è quello della promozione della persona umana. Il servizio è reso operativo da operatori e volontari Caritas presenti quotidianamente. Il pasto è un'occasione per stabilire tra Ospiti e volontari un rapporto di fraterna accoglienza. Il servizio di Mensa serve gratuitamente pasti caldi giornalieri preparati in sede. Chi viene a mangiare non ha necessità di soddisfare solo il bisogno materiale di cibo, ma anche di ritrovare simpatia, rispetto e calore umano, che spesso gli sono negati. La mensa è aperta tutti i giorni dell'anno.

destinatari diretti del progetto saranno le persone in stato di disagio che si rivolgono al centro d' ascolto chiedendo aiuto d' ordine materiale, psicologico, alimentare. Il progetto apporterà beneficio, tramite la presa in carico delle problematiche emerse, anche a coloro che non si rivolgono meramente al centro di ascolto; quindi **beneficiari indiretti** saranno le famiglie degli assistiti, la comunità locale e gli operatori del terzo settore.

*** **

Per ciò che concerne la Caritas di Nocera Sarno, si riportano i seguenti dati:

ANALISI DEI DATI GENERALI DISPONIBILI SUL **BISOGNO** RILEVATO NEL TERRITORIO:

I TERRITORI DI INCIDENZA DEL PROGETTO

Fonte: Uffici di Piano S1 e N9 (competenti per il territorio della diocesi di Nocera Inferiore - Sarno)

Dai dati diffusi dagli Uffici di Piano dei due ambiti territoriali (S1, N9) nei quali ricadono le aree di attuazione del progetto, emerge che il territorio comprende complessivamente 14 comuni (12 comuni dell'S1 e 2 comuni dell'N9: Poggiomarino e Striano), per una popolazione totale di circa 280.000 abitanti

Comune capofila	Comune	ambito	distretto	asl	pop.
Nocera Inferiore	Angri	S1	92	SA1	29.753
	Castel San Giorgio	S1	96	SA1	11.347
	Corbara	S1	92	SA1	2.420
	Nocera Inferiore	S1	91	SA1	49.053
	Nocera Superiore	S1	96	SA1	22.325
	Pagani	S1	94	SA1	33.138
	Roccapiemonte	S1	96	SA1	8.751
	San Marzano sul Sarno	S1	95	SA1	9.556
	San Valentino Torio	S1	95	SA1	8.203
	Sant'Egidio del Monte Albino	S1	92	SA1	8.188
	Sarno	S1	95	SA1	31.509
	Scafati	S1	93	SA1	40.710
Ambito N9	Poggiomarino	N9	79	NA4	17.409
	Striano	N9	79	NA4	6.984
					24.393

INCIDENZA DELLA PROBLEMATICHE NEL TERRITORIO

Fonte: Centri di Ascolto della Caritas Diocesana

Da quanto si registra, non solo è aumentata la domanda di aiuto da parte delle utenze, ma sta cambiando anche il tipo di aiuto che ci viene richiesto: non solo economico ma anche relazionale e sociale.

Da quanto rilevato dall'analisi del contesto territoriale, le difficoltà in cui vertono sono dovute non solo alla mancanza di un'offerta integrata di servizi ma anche spazi capaci di offrire alle famiglie risposte ai bisogni relazionali e materiali.

Alla base delle difficoltà vi è una carenza di luoghi di socializzazione e aggregazione per le famiglie e quindi indebolimento delle reti di sostegno primarie.

Ne deriva che le famiglie affrontano quotidianamente uno stato di emarginazione sociale e solitudine, scarsa qualità di vita, difficoltà nella conciliazione dei tempi e difficoltà nell'espletamento delle mansioni di accudimento nei confronti soprattutto di figli piccoli.

Fonte: 1° Rapporto di ricerca e valutazione sulla condizione sociale nell'Ambito territoriale S1 - 2012

Il titolo di studio delle famiglie che si presentano presso i nostri centri è medio basso, solo il 27,8% ha almeno un diploma o la laurea. La situazione economica è particolarmente critica. Circa la metà degli utenti ha meno di 27 anni riferisce di avere risorse scarse o insufficienti. L'incidenza di povertà più elevata si registra comunque

tra i nuclei di madri sole con figli fino a 18 anni (12,4%), e anche fino a 26 anni (12%) contro un valore medio nazionale di 10,6%.

*** **

Il progetto si svolgerà anche nel territorio della provincia di Benevento, più precisamente nel territorio della diocesi di Cerreto Sannita – Telese – Sant’Agata de’Goti e consiste in un progetto di implementazione dei servizi a favore di famiglie bisognose, di una rete di rilevazione dei bisogni territoriali e di attività di socializzazione tramite attività svolte nelle parrocchie situate nei comuni di:

- San Lorenzo Maggiore;

IL TERRITORIO: La provincia di Benevento

Con riguardo al dato di posizionamento geografico nella regione si può dire che i 4 comuni sono dislocati nella provincia di Benevento ed abbastanza isolati dagli altri centri cittadini contigui anche se è presente una seppur minima dotazione infrastrutturale e di vie di collegamento che li rendono accessibili da parte dei flussi provenienti da direttrici stradali importanti (si pensi alla FVI – asse di collegamento con Caserta e Napoli, alla SS 372 Telesina, alla SS 87 Sannitica). Inoltre il capoluogo di provincia, Benevento, dista dai 25 km di Ponte ai circa 45 Km di Gioia Sannitica. Il territorio è collinare ed in gran parte coltivato a vitigni ed oliveti.

Infatti l’agricoltura è una delle principali attività economiche dell’ambito territoriale: gli occupati nel settore sono circa il 21% del totale, le principali coltivazioni sono la vite (nei comuni di Gioia Sannitica e Forchia) e l’olivo (nel comune di San Lorenzo Maggiore). Le attività extragricole maggiormente significative sono l’agriturismo e la lavorazione della ceramica artistica e tradizionale nella creazione di pastori.

Il Comune di San Lorenzo Maggiore

Tab. 7 Comune di San Lorenzo Maggiore - Popolazione per Età (demo.istat.it)

Anno % 0-14 % 15-64 % 65+ Abitanti Indice Vecchiaia Età Media

2012 14,4% 63,8% 21,8% 2.246 151,2% 42,1

2013 13,6% 64,7% 21,7% 2.213 159,8% 42,5

2014 13,8% 64,8% 21,4% 2.197 155,1% 42,7

ANALISI DE BISOGNI

La povertà e le richieste d’aiuto nel territorio diocesano. Il problema familiare

(fonte: Dossier Povertà Caritas Campania 2012 – Caritas Cerreto Sannita – Telese – Sant’Agata de’Goti)

Dall’ultima rilevazione realizzata nel dossier 2012, rispetto ad oggi, l’incremento degli utenti che si sono rivolti alla Caritas per chiedere aiuto è stato del 27,7%. Se poi realizziamo un confronto con i dati del dossier 2009, ci accorgiamo che la crescita è pari al 90,1% in appena tre anni.

Gli indicatori regionali di sfondo ci spiegano le ragioni di quest’incremento, mostrando in Campania ed ancor più nella provincia di Benevento una crescita economica negativa che ormai si protrae da tempo. L’analisi del Pil ci dimostra infatti che non solo nel 20 la situazione beneventana è stata peggiore di quella nazionale, ma anche analizzando gli anni precedenti le differenze di crescita economica sono evidenti. La crisi è pertanto intervenuta in una situazione socioeconomica

già molto difficile per l’intero territorio regionale, rendendola drammatica. Il gap però non è solo ormai con le regioni settentrionali o centrali del Paese. I dati dimostrano infatti che persino nei confronti del resto del Meridione la condizione economica è peggiore. Il fattore occupazionale si dimostra il perno principale di questa stato di cose. La situazione lavorativa del 70,1% degli utenti Caritas è di disoccupazione, ma questo dato è persino troppo basso se consideriamo i dati sui tassi di occupazione e sulla disoccupazione reale. Anche in questo caso, sia per la componente maschile sia per quella femminile, le differenze con l’Italia intera, ma anche con le altre regioni del Mezzogiorno, sono evidenti.

Del resto i parametri relativi all’occupazione dimostrano che dal 2010 ad oggi, in appena 4 anni, sono andati persi quasi 200.000 posti di lavoro. Si tratta dell’11,6% del totale degli occupati: posti di lavoro dissipati e mai più rimpiazzati. Sono un’enormità, senza dimenticare che la situazione occupazionale non era certo florida prima di questa data.

Da questo dato si comprende che anche avere un reddito certo può non bastare per arginare le difficoltà quotidiane. Sappiamo che nella maggioranza dei casi si tratta di famiglie monoreddito, spesso con tre o più figli a carico. Ma quanto rilevato si lega a quel 43,2% di famiglie che riferiscono di non riuscire a sostenere spese impreviste. Ciò dimostra che sono a rischio povertà quasi una famiglia su due, se consideriamo che quando parliamo di spese impreviste ci riferiamo a situazioni che possono colpire chiunque, ma che al tempo stesso divengono in molti casi il principio di una crisi economica irreversibile per la famiglia.

Tutto ciò accade perché da un lato lo Stato è assente nei confronti della famiglia, dall’altro perché proprio le reti familiari, che in passato soprattutto in Campania servivano da ammortizzatori sociali, oggi con una crisi economica così diffusa si dimostrano assolutamente inefficaci. Inoltre le famiglie più colpite sono quelle composte da coppie con tre o più figli, e la situazione è più grave se i figli hanno meno di 18 anni. È povero un sessantacinquenne su quattro, ma non va molto meglio per chi ha meno di 34 anni: i poveri in quella fascia d’età sono il 22,8 per cento. Sono soltanto due le posizioni lavorative che hanno migliorato i loro dati nel giro di un anno (lo studio si basa su statistiche raccolte nel 2013): i dirigenti e gli imprenditori. In pochi possono sentirsi al riparo dalla crisi. In base a queste considerazioni si capisce perché proprio la famiglia è la principale protagonista all’interno dei Centri di Ascolto.

Inoltre accanto ai disagi vissuti a livello familiare, nel territorio diocesano si può affermare che esistono varie forme di disagio minorile e giovanile:

esistono numerose realtà di disagio minorile e giovanile quasi sempre congiunte ad una precaria realtà familiare.

Queste si rendono evidenti nella difficile riuscita scolastica di questi ragazzi e giovani con le conseguenze di esclusione e emarginazione che ne deriva.

scarsa presenza di punti di ritrovo per attività di doposcuola, ludiche e socializzazione

zone considerate particolarmente a rischio con presenza di minori, in cui il livello medio socio – economico – culturale è basso. In alcune zone è concentrato il maggior numero di casi di situazioni sommerse, come accennato sopra, e la risposta istituzionale è pressoché inadeguata.

Legato alla condizione giovanile, indotta dall'intreccio tra carenza di possibilità lavorative e assenza di opportunità per il tempo libero, determina un disagio diffuso che, spesso, si esprime in un preoccupante grado di diffusione della devianza. La situazione è fortemente aggravata dalla fragilità del sistema produttivo che pone con forza le problematiche occupazionali e del disagio relativamente ai più giovani ed a coloro che perdono il posto di lavoro. In particolare nella provincia di Benevento si riscontra una rete di operatori economici meno fitta rispetto ad altri contesti provinciali, una

13 consistente incidenza di redditi di fascia bassa e l'insorgere di tensioni sotto il profilo occupazionale. Particolare attenzione va, quindi, data alle famiglie poiché, in concreto sono un cardine fondamentale sia dell'analisi della condizione dei minori e degli adolescenti che delle politiche e del sistema di interventi a loro supporto.

Famiglie italiane che hanno difficoltà economiche di ogni genere: perché non hanno soldi per spese alimentari o mediche, vestiti necessari o per pagare affitti e bollette. Il loro indebitamento cresce ogni anno. Anche la "povertà immigrata" ha il volto della famiglia. E la crescita della componente straniera è significativa in Campania, nonostante una legislatura di fatto respingente nei confronti dei migranti, collocandola al settimo posto come presenze in Italia ed al primo nel Mezzogiorno.

L'incidenza della componente femminile (61,4%) è nettamente superiore rispetto a quella maschile. Ciò accade soprattutto perché le donne sono sempre pronte ad incaricarsi dei problemi dell'intero nucleo familiare, molto più di quanto non facciano gli uomini.

In questo contesto in cui le famiglie in difficoltà sono in continuo aumento, non va però dimenticato che anche la componente dei senza dimora è in forte crescita sia in valore assoluto, sia percentualmente rispetto alle altre situazioni di disagio. Sono soprattutto migranti, molti dei quali sono ritornati in strada dopo che sembravano essersi inseriti adeguatamente nel contesto sociale.

Eppure questo "differenziale di gioventù" non si dimostra una risorsa, ma addirittura diventa una svantaggio a causa di quella carenza cronica di politiche per la famiglia, di cui già parlavamo in precedenza.

Tab. 8 Problematiche emerse – Diocesi di Cerreto Sannita – Telese – Sant'Agata de'Goti

Problematiche %
Problemi occupazionali 31,3%
Povertà economica 27,9%
Problemi immigrazione 8,1%
Problemi istruzione 7,1%
Problemi abitativi 7,0%
Problemi familiari 6,8%
Dipendenze 0,7%
Detenzione e giustizia 0,6%
Disabilità 0,6%
Altri problemi 6,9%
Totale 100,0%

Fonte: Dossier Povertà Caritas Campania

Tab. 9 Richieste di beni e servizi - Diocesi di Cerreto Sannita – Telese – Sant'Agata de'Goti

Richieste %
Lavoro 45,4%
Servizi e beni materiali 18,1%
Sussidi economici 10,6%
Sanità 4,7%
Alloggio 5,7%
Ascolto 4,6%
Consulenza professionale 3,8%
Orientamento 1,6%
Scuola/istruzione 1,4%
Coinvolgimenti 1,2%
Sostegno Socio-assistenziale 0,8%
Altre richieste 1,0%
Totale 100,0%

Fonte: Dossier Povertà Caritas Campania

In particolare ci troviamo dinanzi alla domanda di generi alimentari, vestiario, servizi per la pulizia personale ecc. Non possiamo non sottolineare come questo tipo di richieste ci pone dinanzi a situazioni di disagio sociale che senza dubbio possono essere definite estreme.

DESCRIZIONE DEI SERVIZI OFFERTI A LIVELLO TERRITORIALE.

All'interno della diocesi di Cerreto Sannita e nel comune San Lorenzo Maggiore, esistono dei servizi istituzionali che si pongono come tramite tra le problematiche degli utenti ed i loro bisogni. Ad esempio, grazie all'istituzione dei piani sociali di Zona, esistono i SERVIZI SOCIALI che operano come i Centri di ascolto basando la loro attività prettamente su sportelli aperti al pubblico e UrP e dove le richieste maggiori sono in base alla ricerca lavorativa ed aiuti prettamente materiali.. Anche numerose associazioni si occupano dei disagi provenienti dalle domande degli adulti.

Questi operatori e le istituzioni preposte ricevono l'utenza svolgendo attività di:

Segretariato sociale

Informazione

Colloquio individuale per problematiche varie

Individuazione delle problematiche e programmazione dell'eventuale processo di aiuto ed auto-aiuto

Visite domiciliari

Assistenza socio-relazionale

Istruttorie

Collegamento con altri Enti o Strutture pubbliche

Spesso però accade che per accedere a tali servizi si debba seguire un iter burocratico abbastanza pressante caratterizzato da alcuni deflettori caratterizzati da:

residenza nel Comune;

situazione di disagio sociale rilevata dal servizio sociale;

precaria situazione economica, provata da opportuna documentazione.

Questo iter comporta una difficoltà nell'accesso e che quindi hanno più facile accesso solo alcune fasce della popolazione.

È qui che deve inserirsi il lavoro delle parrocchie all'interno dei comuni sopra menzionati che negli ultimi anni hanno assunto valenza sempre più importante diventando uno dei punti di riferimento per i cittadini grazie ad un impegno costante dei volontari ed operatori che giorno dopo giorno operano al servizio degli ultimi.

DESCRIZIONE DELLA SEDE DI ATTUAZIONE DEL PROGETTO

Al progetto partecipano anche alcuni copromotori appartenenti al mondo del profit e del non profit :

ENTE PROFIT

1 BLUOFFICE s.r.l. P. IVA 01292450622 che mette a disposizione gratuitamente materiali di consumo per le attività di Accoglienza utenti ed attività di ascolto. Obiettivo 2 – 3 – 6 - 7 come da allegato 4.

ENTE NO – PROFIT

2- ASSOCIAZIONE IL GIRASOLE O.N.L.U.S. C.F. 01399010626 come da allegato 4.

L'Ente si impegna a fornire il seguente apporto alle attività del progetto: Implementazione dell'ascolto favorendo l'inserimento delle famiglie - Ob. 6

Sala per incontri con i genitori degli utenti dello sportello H.

Messa a disposizione risorse strumentali necessarie.

2 Denominazione sede Città Indirizzo Cod. Helios

PARROCCHIA SAN LORENZO MARTIRE - PARROCCHIA SAN LORENZO MAGGIORE VIA LARGO

SOPRA SANTI, S.N.C 90213

La Parrocchia di San Lorenzo Martire in San Lorenzo Maggiore si trova al centro del paese del beneventano ed ha all'interno un centro d'ascolto che per tre volte la settimana accoglie e cerca di aiutare le persone in difficoltà che si rivolgono alla parrocchia. Un lavoro di accoglienza che, per fare un rapido e un po' spicciolo bilancio, si è concretizzato in 150 colloqui effettuati nel 2014, con la distribuzione di 354 pacchi alimentari (ben 4.552 kg di generi alimentari acquisiti tra Banco Alimentare, Colletta Alimentare, raccolte varie anche in collaborazione con la Circostrizione e le scuole) e con l'impiego di oltre 4.000 euro (provenienti dai parrocchiani) per contribuire al pagamento di bollette, affitti e altro. Da una prima analisi le maggiori difficoltà si possono in buona parte ricollegare alla mancanza o perdita del lavoro che si va a intrecciare ai problemi derivati dagli alti costi degli affitti e delle "utenze" domestiche.

Si innescano allora situazioni nelle quali si rischia il non ritorno alla normalità.

Funzioni e compiti

Il Centro di ascolto fa dell'ASCOLTO il suo MODO PROPRIO di SERVIZIO.

Il suo "fare" prevalente la relazione di aiuto, dove chi ascolta e chi è ascoltato vengono coinvolti, con ruoli diversi, in un progetto che, ricercando le soluzioni più adeguate, punta a un processo di liberazione della persona dal bisogno.

Dall'Ascolto e dall'Accoglienza della persona conseguono le altre funzioni specifiche:

1. Presa in carico delle storie di sofferenza e definizione di un progetto di "liberazione".
2. Orientamento delle persone verso una rilettura delle reali esigenze e una ricerca delle soluzioni più indicate e dei servizi più adeguati presenti sul territorio.
3. Accompagnamento di chi sperimenta la mancanza di punti di riferimento e di interlocutori che restituiscano la speranza di un cambiamento, mettendo in contatto la persona con i servizi presenti sul territorio ed attivando tutte le risorse possibili.
4. Prima risposta per i bisogni più urgenti, sempre attraverso il coinvolgimento delle comunità parrocchiali e del territorio.

CONCLUSIONI ed INDIVIDUAZIONE DEI

DESTINATARI DIRETTI E BENEFICIARI INDIRETTI

15

L'analisi dei dati rilevati discussi sulle povertà provinciali e sui bisogni richiesti dagli utenti, assume una maggiore comprensibilità se si realizzano anche dei confronti con le rilevazioni degli anni precedenti. Infatti, limitandosi ad un'analisi relativa agli ultimi 12 mesi, è possibile ottenere solo una fotografia istantanea delle situazioni di povertà.

Confrontare invece questi dati con quelli degli anni passati, ci consente di andare ben oltre e seguire i mutamenti sociali nel tempo.

Proprio per questa ragione l'impegno della Caritas diocesana di Cerreto Sannita è andata nella direzione di un monitoraggio continuo delle situazioni di bisogno.

Ormai sono già tre anni che la raccolta dei dati è divenuta stabile, e questo ci permette di compiere una lettura permanente dei fenomeni sociali diocesani, ma soprattutto di scoprirne la loro evoluzione.

In funzione di quanto detto, il primo aspetto da mettere in evidenza relativamente ai dati del 2014 è il costante aumento degli utenti che si è incrementato di quasi del 50%. Di un aumento così significativo non si può non tenerne conto, al di là di qualsiasi considerazione di rappresentatività reale delle situazioni di povertà.

Del resto, proprio la conferma di molti aspetti significativi emersi nelle precedenti rilevazioni, è garanzia di una lettura adeguata. In particolare si è dimostrato stabile sia il rapporto numerico tra femmine e maschi: 2/3 donne contro 1/3 uomini, sia quello tra italiani ed immigrati: sei utenti su dieci sono stranieri.

L'analisi del profilo familiare delle persone che si rivolgono ai CdA ci mostra che un utente su due è coniugato, oltre il 60% vivono con propri familiari o parenti, dato che per gli italiani diventa pari all'84,2%.

Tutto ciò ci dimostra che siamo dinanzi ad una povertà che coinvolge in primo luogo la famiglia, e comparando questi

dati con quelli degli anni precedenti, scopriamo che l'aspetto familiare diventa sempre più rilevante. Siamo ormai al cospetto di una povertà che ci circonda e riguarda sempre più direttamente tutti noi. Questo cambiamento deve comportare anche un mutamento delle politiche sociali a riguardo, perché la famiglia non può più essere lasciata sola.

DESTINATARI DIRETTI DEL PROGETTO saranno LE PERSONE IN STATO DI BISOGNO CHE SI RIVOLGONO AI CENTRI D' ASCOLTO, CHE OPERANO SUL TERRITORIO, CHIEDENDO UN AIUTO D' ORDINE MATERIALE, PSICOLOGICO, ALIMENTARE.

Partendo dai destinatari diretti, il Progetto "Rete in Ascolto-Campania" apporterà beneficio, tramite la presa in carico delle problematiche emerse, anche a coloro che non si rivolgono meramente ai centri.

Quindi definiremo BENEFICIARI INDIRETTI: le famiglie degli assistiti, la comunità locale e gli operatori del terzo settore, . In particolare :

per le famiglie:

Incentivare le azioni in cui le famiglie operino e collaborino per la gestione della quotidianità dei problemi dei propri familiari;

Acquisire consapevolezza del ruolo centrale del nucleo familiare nello sviluppo della persona che chiede bisogno;

per gli operatori:

Acquisire la capacità di riflettere sulle proprie pratiche professionali e maggiore consapevolezza delle proprie capacità individuali;

Accrescere il senso di responsabilità nei confronti del lavoro proprio ed altrui;

per la comunità locale:

Sviluppare e consolidare il progetto di integrazione sociale e promuovere i diritti delle difficoltà delle persone in stato di bisogno presso tutte le componenti della società civile.

INDICATORI DI BISOGNO E SITUAZIONE DI PARTENZA

PER LE DIVERSE SEDI DI PROGETTO

1 Denominazione sede Città Indirizzo Cod. Helios

PARROCCHIA SAN LORENZO MARTIRE - PARROCCHIA SAN LORENZO MAGGIORE VIA LARGO

SOPRA SANTI, S.N.C 90213

SITUAZIONE DI PARTENZA DEGLI INDICATORI DI BISOGNO

1. I colloqui effettuati nell'intero 2015 dal centro di ascolto sono stati 180.

2. I pacchi alimentari distribuiti nell'anno 2015 dalla parrocchia sono stati 374.

*** **

CDA – Caritas Capua Punto di riferimento per la Arcidiocesi di Capua – ascolto, accompagnamento di singoli e nuclei con disagio socio – economico e relazionale

ANALISI DEL TERRITORIO E DEL SETTORE DI RIFERIMENTO: dati numerici e caratteristiche della povertà in Provincia di Caserta e nella Città di Capua

DATI DEI CENTRI DI ASCOLTO

Analisi dei dati generali disponibili sul bisogno rilevato nel territorio diocesano di Capua

Stanno all'analisi dei dati in nostro possesso, pur confermando il trend regionale, abbiamo rilevato i seguenti parametri relativi alla città di Capua, luogo in cui incide in maniera preponderante l'attività del Centro d'Ascolto Caritas la seguente distribuzione.

In primis abbiamo raccolto al 2015 i dati relativi alla popolazione presente sul territorio.

Popolazione totale 18. 778 Numero di famiglie 7. 547 Età media 41,3

Reddito minimo 7.850

Passando all'analisi dei dati, gli utenti che si sono rivolti al Centro d'ascolto Caritas nel 2015 sono stati 1.342.

La quantificazione degli accessi al centro divisa per area di provenienza geografica, vede un netto incremento significativo per dimensione e fenomeno dell'accesso al centro da parte di soggetti di nazionalità italiana.

Dall'analisi dettagliata dei bisogni rilevati emerge che circa il 50% delle persone esprime bisogni di natura economica. Si tratta in particolare di situazioni in cui il reddito posseduto risulta insufficiente a vivere in maniera dignitosa.

Alcuni si sono rivolti alla Caritas a causa di una indisponibilità economica a fronte di spese improvvise. I problemi occupazionali coincidono con la disoccupazione o la precarietà lavorativa (per il 22,5%). Sulle persone che si rivolgono alla Caritas pesano anche i problemi derivanti dai conflitti familiari (20,6%), i problemi di salute (3,1%) e quelli associati all'abitazione (2,8%). Le problematiche abitative, in particolare, riguardano l'abitazione precaria o la mancanza di casa, cui si sono aggiunti ultimamente molti casi di sfratto.

Tab. 1. Macro-voci dei bisogni delle persone ascoltate

Tipologie di bisogni	%	
Problemi economici	50,2	
Problemi di occupazione/lavoro		22,5
Problemi familiari	20,6	
Problemi di salute	3,1	
Problematiche abitative	2,8	
Problemi legati all'immigrazione		0,3

Disabilità	0,1
Altri problemi	0,1
Totale	100,0

Fonte: rielaborazione su dati Centro d'Ascolto Caritas di Capua – 2015
Tab. 2. Macro-voci delle richieste e degli interventi rilevati

Tipologie di	Richieste	Interventi
Beni e servizi materiali	37,5	94,1
Sussidi economici	36,0	4,9
Lavoro	18,6	0,1
Orientamento	7,9	0,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: rielaborazione su dati Centro d'Ascolto Caritas di Capua - 2015

Le maggiori necessità espresse riguardano i problemi economici legati alla mancanza o alla temporanea perdita del lavoro (per lo più associato alla cura di persone anziane e/o non autosufficienti), oltre alle difficoltà di sostentamento della famiglia di origine. Le problematiche abitative si manifestano quando perdono il lavoro.

INDICATORI SCELTI SUI QUALI INCIDERE

Rispetto agli anni precedenti, la Caritas ha captato un numero superiore di istanze a ogni livello (+ 70%): le ha analizzate, confrontate e affrontate coinvolgendo maggiormente la comunità religiosa e civile. Le domande stanno aumentando notevolmente e i volontari presenti non sono sempre sufficienti sia per quantità di tempo che per la qualità del tipo d'intervento.

Si sono effettuati accessi al servizio pari a 1342 nel 2015. Si presentano persone in difficoltà, con bisogni e richieste che evidenziano varie forme di disagio sociale e carenza di risorse economiche e materiali. A causa della crisi economica sono aumentate del 45% le famiglie che si rivolgono al centro di ascolto, l'attuale orario di apertura di quattro giorni settimanali non è in

grado di rispondere adeguatamente al bisogno, e, soprattutto, di effettuare un'analisi dettagliata dei dati del Centro di Ascolto. Attualmente il Centro di Ascolto diocesano apre il Lunedì, martedì, il mercoledì e il giovedì dalle 10:00 alle 12:00, eseguendo regolarmente una raccolta dettagliata dei dati delle persone che si presentano. Dai colloqui sono emerse nuove tipologie di bisogno delle famiglie, in particolare si sono registrate le richieste a cui il centro di ascolto non è stato in grado di rispondere: sostegno economico (40%); lavoro (60%); beni e servizi materiali (0,2%).

I volontari, con l'aprensione e il Servizio Civile, riuscirebbero sicuramente a rafforzare l'attività del Centro di Ascolto sia in termini di aperture, portandola a 5 giorni settimanali e a due aperture pomeridiane.

IL CENTRO D'ASCOLTO IN RISPOSTA AL PROBLEMA RILEVATO

Il Centro di Ascolto diocesano di Capua, così come è ora strutturato, si avvale della collaborazione di persone volontarie. Non ha un ruolo puramente assistenziale ma di promozione umana: accoglie le persone, ascolta le loro difficoltà, cerca di conoscerle e prendersi cura di loro, accompagnandole all'attenuazione o risoluzione delle problematiche espresse.

Con l'aiuto dei volontari del Servizio Civile si vuole, inoltre: personalizzare gli interventi, analizzare in modo ottimale i dati, potenziare la rete di servizi nel territorio per ottenere risultati migliori e rispondere in modo più vantaggioso alle necessità espresse.

L'intento prevalente è di comprendere le persone, e i loro problemi, esaminare i fenomeni di emarginazione e di esclusione, le cause e le sfide socio-culturali, e i meccanismi di insensibilità ed egoismo individuale e collettivo che portano anche nel nostro territorio diocesano all'insensibilità economica, alla scarsa sicurezza sociale e all'incertezza per il futuro.

DESTINATARI DIRETTI

Nella nostra diocesi pur non essendoci livelli "insostenibili" di disagio, marginalità e malessere sociale, sono presenti segnali preoccupanti rispetto alle -nuove povertà- (perdita o assenza di lavoro, disagio esistenziale, disgregazione familiare, indigenza economica, problemi abitativi). Dagli ultimi dati rilevati nel Centro di Ascolto risulta evidente che le situazioni di povertà sono aumentate del 40%.

Si rivolgono a noi persone che vivono con una pensione minima e non arrivano alla fine del mese, mogli i cui mariti hanno perso il lavoro e non riescono a sopravvivere con i sussidi, persone anziane sole talvolta malate non autosufficienti, famiglie che non riescono a gestire le proprie

risorse economiche e che ricorrono sempre più frequentemente ai prestiti di finanziarie o ancora peggio cadono in mano agli usurai, giovani che non trovano lavoro con gravi problemi di incertezza e rassegnazione. L'artigianato, l'agricoltura, e il lavoro in fabbrica hanno registrato un notevole calo e quindi le fasce più deboli sono aumentate. Ci chiedono aiuto le persone che fino a qualche tempo fa vivevano decorosamente con la pensione o con lo stipendio, ma che attualmente non riescono a soddisfare i loro bisogni quotidiani, le donne separate, gli immigrati in cerca di lavoro e che spesso vivono in condizione di degrado abitativo. Oltre al reddito ci sono altre variabili importanti: salute, livello di istruzione, relazioni familiari, lavoro, condizioni abitative che incidono sul benessere psico-fisico delle persone creando disagio e svantaggi notevoli: sono numerose le "forme di povertà cronica", non solo economica, e riguardano le persone che da tanto tempo stentano ad accedere ai servizi pubblici di solidarietà ed assistenza sociale. Esistono inoltre in provincia e quindi nella nostra diocesi le povertà legate all'immigrazione che hanno registrato un notevole incremento in questo ultimo periodo e

che si rivolgono regolarmente al nostro Centro di Ascolto per viveri, vestiario, bollette, coperte, arredi, biglietti per viaggi, alloggio e lavoro.

La Caritas diocesana di Capua è impegnata nell'incontro diretto con questi poveri con l'ascolto e la presa in carico dei bisogni e nell'osservazione delle forme emergenti di emarginazione adulta sia di cittadini italiani che stranieri, quantificando il proprio impegno all'analisi delle risorse esistenti e che concorrono a dare validi risposte.

DESTINATARI INDIRETTI

La nostra attività è incentrata su azioni dirette verso il bisogno basilare che l'individuo presenta, ma anche e soprattutto di sostegno, elaborando percorsi di graduale autonomia e indipendenza, aiutando le persone ad uscire dall'isolamento e accompagnandole verso un reinserimento sociale e relazionale nella realtà territoriale chiedendo la collaborazione dei servizi e delle opportunità presenti sul territorio. Fondamentale la promozione della vicinanza e della prossimità volte a favorire una maggiore sicurezza socio-economica, l'inclusione sociale e la lotta all'impoverimento dell'economia del territorio, la qualità dei servizi alla persona, valori che necessitano di momenti e occasioni di condivisione e di denuncia affinché le idee possano trasformarsi in opportunità di crescita personale e collettiva, migliorare, quindi, la vivibilità delle persone bisognose.

Conoscendo meglio (con l'aiuto dei volontari del Servizio Civile) la nostra comunità possiamo essere in grado di prendere decisioni mirate, formulare proposte, attivare servizi, in risposta ai bisogni primari e stando accanto alle persone per sensibilizzare, animare e attuare progetti comuni di convivenza fatta di diritti e doveri e che li rende protagonisti della propria crescita umana e sociale.

Da un'analisi effettuata dal Centro di Ascolto si evince la necessità di incrementare le risposte ai bisogni assistenziali con interventi mirati. L'attenzione e la conoscenza del territorio, delle sue realtà di disagio e delle risorse a disposizione crescono attraverso le segnalazioni delle comunità parrocchiali. Per poter elaborare questo progetto è necessario oltre che una attenta analisi dei bisogni presenti, conoscere i servizi offerti dal pubblico e dal privato sociale e le condizioni per poterne usufruire.

DESCRIZIONE DEI SERVIZI OFFERTI A LIVELLO TERRITORIALE

Sono diverse le realtà diocesane e non che lavorano sui temi delle povertà estreme e sulle nuove povertà e che nel corso degli ultimi anni si sono coordinate in maniera sinergica provando ad offrire risposte strutturate e conseguenziali.

La Fondazione Centro Famiglia attraverso il consultorio familiare offre sostegno al disagio psichico e assistenza medica; La Fondazione Misericordia Domini che ha sede anche essa nella città di Capua e che rappresenta una zattera di salvataggio per quelle situazioni di disagio abitativo con una pronta e transitoria accoglienza. Inoltre, la collaborazione con la cooperativa Sociale Città Irene, gesto concreto del Progetto Policoro, utile nel supporto e nell'accompagnamento ai percorsi di inserimento/reinserimento sociale e lavorativo.

Molto influente, ma troppo istituzionalizzata, invece, è l'attività creata dai Servizi Sociali Territoriali presenti in tutti i comuni del territorio provinciale e che vede la nostra diocesi ricadere in due ambiti territoriali differenti da poco costituiti e che fanno fatica ad analizzare, attivare e erogare servizi a misura di persona, e che limitano per il momento la loro azione sul segretariato sociale.

L'attività delle istituzioni in questo senso anche se ben radicate non riescono ad incidere a causa del troppo lungo processo di burocratizzazione che spesso necessita di documenti specifici per l'accesso ai servizi.

DESCRIZIONE DEI SERVIZIO

Sede di attuazione del progetto	Comune	Indirizzo	Cod. ident. sede
SPORTELLO CENTRO D'ASCOLTO	CAPUA	VIA SEMINARIO, snc	80193

Il Centro d'Ascolto della "Caritas Diocesana di Capua" opera nel Comune di Capua ed oltre che a svolgere la tipica funzione di ascolto e recepito dai circuiti parrocchiali e dalle associazioni del territorio come "lettore reale dei bisogni dei cittadini, italiani e stranieri" avente funzione di immagazzinamento dei dati territoriali oltre ad espletare, come si diceva prima, funzione di ascolto, indirizzamento ai servizi e distribuzioni pacchi spesa.

Se si analizzano le risposte e gli aiuti erogati nell'ultimo anno si evince che numericamente più significativi sono gli aiuti di tipo economico che cercano di rispondere, in via generale, ad una logica progettuale.

I contributi servono ad accompagnare le persone verso percorsi di maggiore autonomia. Spesso, poi, si rendono necessari per non aggravare delle situazioni già fortemente compromesse dal punto di vista economico.

Un maggiore indebolimento economico vissuto dalle famiglie ha visto aumentare le richieste di interventi alimentari: il numero viveri distribuiti è aumentato rispetto allo scorso anno del 35%. Occorre precisare che questa forma d'aiuto è in genere riservata ai nuclei familiari che abitano sul territorio.

Si conferma, inoltre, la tendenza dell'anno precedente rispetto alle richieste di aiuto da parte degli utenti: che riguarda non solo i beni materiali, ma l'ascolto e l'orientamento rispetto ai servizi del territorio.

Il fatto di essere aperti al pubblico senza filtri, permette di incontrare le persone che non riescono (o non possono) raggiungere i servizi territoriali.

Inoltre, il Centro d'ascolto Caritas, mette a disposizione dei cittadini strumenti per: -fruire dei servizi socio assistenziali esistenti.

- Assistere gli utenti immigrati e non nel loro percorso di supporto e accompagnamento sociale intervenendo in relazione a problematiche di carattere giuridico, economico, abitativo;
- Individuare percorsi di sostegno per le famiglie, in stretto rapporto con i servizi sociali territoriali;

1. attivare ed assistere l'utente nel disbrigo delle pratiche burocratiche fondamentali per il suo inserimento nel tessuto sociale del territorio.

2. garantire un servizio di consulenza attraverso l'operatore legale, finalizzato anche all'assistenza dei cittadini.

-assistere i cittadini anche stranieri per la compilazione delle domande di rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno.

Le attività del centro possono, quindi, essere racchiuse in quattro macro voci che racchiudono le Azioni del centro:

3. Informazione;
4. Promozione Sociale;
5. Formazione;
6. Comunicazione;

7) *Obiettivi del progetto:*

PREMESSA

Caritas Italiana e le Caritas diocesane intendono promuovere una proposta di Servizio Civile Nazionale come esperienza di formazione globale della persona.

Ai giovani che si avvicinano al Servizio Civile in Caritas si chiede di pensare a questo anno non come una "parentesi" nella loro vita, ma come un anno intenso, ricco di stimoli e di sfide, un anno che raccoglie le memorie del passato e produce orientamenti per le scelte future.

L'intenzione progettuale è di attingere dalla cultura cristiana del servizio, che ha radici assai antiche e profonde, partendo dal cambiamento di sé per giungere ad un cambiamento della società.

Le Caritas diocesane si uniscono nell'impegno di proporre un anno di formazione intesa come competenza del servizio che si svolge, ma anche come momento di auto-riflessione, di ripensamento e di scoperta. Un anno per mettersi alla prova, per conoscere se stessi e fare nuove amicizie; per condividere con altri giovani i propri vissuti attraverso la dimensione comunitaria e la sensibilizzazione. L'intento è quello di proporre un'esperienza che cerchi e costruisca senso. Un'esperienza che davvero cambi.

Il Progetto si allinea altresì agli obiettivi condivisi dalle Caritas a livello nazionale, che mirano in particolare alla prevalente funzione pedagogica del Servizio Civile nazionale, affermando l'impegno alla realizzazione delle condizioni fondamentali affinché l'esperienza proposta abbia come finalità ultima l'attenzione ai giovani coinvolti nel Progetto, ai bisogni del territorio in cui si inserisce, all'impatto sulla società civile come sensibilizzazione alla testimonianza della Carità.

Queste finalità generali sono così riassumibili:

Educazione ai valori della solidarietà, gratuità attraverso azioni di animazione e d'informazione per una cittadinanza attiva e responsabile.

Condivisione coi poveri e con gli altri partecipanti al progetto, riconoscendo e promuovendo i diritti umani e sociali, per accompagnare le persone vittime di povertà ed esclusione sociale in percorsi di liberazione.

Riflessione sulle proprie scelte di vita, vocazionali, professionali, sociali e possibilità di approfondimento spirituale.

Creazione delle condizioni per l'incontro con nuove persone, per inventare nuove professionalità in ambito sociale.

Coscienzizzazione: approfondimento della cultura della pace, della nonviolenza e della solidarietà.

Attenzione a tutto ciò che potrà incoraggiare un futuro volontariato inteso come stile di vita nei giovani che verranno coinvolti nell'esperienza.

Difesa delle comunità in modo non armato e non violento in termini di: gestione e superamento del conflitto, riduzione e superamento della violenza implicita e/o esplicita, acquisizione e riconoscimento di diritti.

OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO

In altre parole si intende offrire ai giovani in servizio civile un percorso di impegno e di formazione che permetta di:

- Alimentare nei giovani, attraverso il contatto diretto con le persone in situazione di disagio, il senso di appartenenza alla vita sociale e civile ed ai suoi problemi complessi, sia a livello cittadino che nazionale e globale.

- Fornire una forte esperienza di servizio agli ultimi che, adeguatamente seguita in termini di formazione, verifica e ri-progettazione, possa positivamente influenzare lo stile nei rapporti interpersonali, dia spunti sulla scelta professionale e orienti i giovani ai valori della solidarietà e dell'accoglienza.
- Dare ai giovani la possibilità di vivere durante l'anno di Servizio Civile l'esperienza della "dimensione comunitaria" che è aspetto qualificante del progetto. Non si tratta di una semplice "convivenza", ma della proposta di ripartire da se stessi per vivere e confrontarsi insieme agli altri volontari, sperimentando da una parte l'esperienza di indipendenza ed autonomia e dall'altra uno stile di vita basato sull'accoglienza e la condivisione.
- Permettere ai giovani in Servizio Civile di condividere i momenti più importanti della loro esperienza (inizio, metà e fine), attraverso la partecipazione a percorsi formativi residenziali, per favorire lo scambio, il confronto e la partecipazione.
- Promuovere, organizzare e partecipare in collaborazione con gli operatori della Caritas e gli altri Volontari del Servizio Civile a momenti di incontro, sensibilizzazione, riflessione e diffusione delle tematiche legate alla povertà emergente e alle realtà di disagio della città e del mondo, anche nell'ottica della promozione del Servizio Civile come strumento di lotta all'esclusione sociale.
- Acquisire abilità e competenze rispetto all'ambito socio-assistenziale e facilitare la comprensione della metodologia di lavoro nel settore sociale (lavoro in equipe, lavoro di rete...).

Partendo da questa premessa, l'obiettivo generale del progetto intende perseguire obiettivi di assistenza a 360°, non tralasciando cioè alcuno dei problemi presenti sul territorio, in particolare si vuole FRONTEGGIARE E SE POSSIBILE RIDURRE LO STATO DI BISOGNO DELLE PERSONE IN DIFFICOLTA' PRESENTI SUL TERRITORIO.

L'idea progettuale si radica nel convincimento che il sostegno al disagio laddove questo nasce ed insiste genera: un miglioramento generale dell'ambiente di vita e del tessuto sociale, delle relazioni interculturali ed intergenerazionali e più in generale della qualità della vita e del benessere psico-fisico delle persone. Questo provoca, nel tempo, un cambiamento significativo nelle relazioni e negli stili di vita dei singoli come della collettività.

L'obiettivo vuole essere dunque quello di sperimentare forme diffuse di sostegno alle famiglie ed in particolare ai componenti potenzialmente più deboli (donne, anziani, disabili) al fine di determinare la diminuzione di situazioni complesse e problematiche

Attraverso le azioni condotte si vuole infatti potenziare: la conoscenza reciproca, l'abitudine alla relazione, la motivazione al cambiamento e al miglioramento della propria condizione, la fiducia e l'affidarsi ai servizi di sostegno e supporto alla famiglia. Un processo virtuoso che mira a costruire, attraverso un lavoro di gruppo, con le famiglie, relazioni e soluzioni condivise a partire dal supporto alle reti primarie in un'ottica di valorizzazione dei processi di autodeterminazione di ciascuno. Per questo i risultati prodotti possono essere letti in termini di capillare conoscenza delle problematiche sociali, di soluzioni sperimentate in termini di prevenzione nei confronti delle fasce più deboli, di utilizzo sistemico della rete sul territorio. Ciò consente di prevedere, come risultato, una maggiore coesione sociale, una minore cronicizzazione delle situazioni più critiche, un'attivazione consolidata delle risorse, un'abitudine consapevole allo scambio di informazioni e ad un'integrazione degli interventi possibili. Infine l'efficacia delle azioni di prevenzione e la capacità di intercettazione della fascia delle situazioni a rischio, non ancora conclamate ma con prodromi di malessere, renderanno l'intervento più semplice, più efficace e risolutivo, più economico in termini di risorse e tempo.

Gli obiettivi specifici del progetto si delineano a partire dalla descrizione della realtà presentata al punto precedente.

OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO SONO COMUNI A TUTTE LE SEDI DI ATTUAZIONE

SITUAZIONE DI PARTENZA DEGLI INDICATORI DI BISOGNO (SI RIPORTANO GLI STESSI DATI EVIDENZIATI NELLA DESCRIZIONE DEL CONTESTO)	OBIETTIVI SPECIFICI (SITUAZIONI DI ARRIVO)
<p>Almeno 3000 famiglie del territorio regionale vivono in situazione di precarietà economica e logistica.</p>	<p>1 Migliorare l'attività di ascolto e sostegno nei confronti dei bisognosi. Nell'anno solare 2014 i centri hanno ascoltato circa il 20%, dell'utenza sul territorio, quest'anno si vuole ascoltare e fornire primaria assistenza almeno al 25% dei bisognosi presenti.</p> <p>1.1 Implementazione degli aiuti concreti alle famiglie.</p>

Forte richiesta di inserimento lavorativo	2. nel 2014, a fronte di circa numerose richieste sede per sede , soltanto nel 15% si è riusciti a fornire un impiego al richiedente Quest'anno il centro intende aumentare gli sforzi tentando l'inserimento del 25% delle persone che sede per sede si rivolgeranno ai CDA.
Scarsa presenza sul territorio di attività di sostegno per famiglie in difficoltà	3. Presa in carico di nuclei familiari già in rapporto con i CdA. Nel 2014, i centri hanno aiutato mensilmente circa 90 famiglie, ai quali si è fornito un primo aiuto. Il presente progetto intende intensificare con metodologie diverse (v. infra) l'aiuto a queste famiglie

8) *Descrizione del progetto e tipologia dell'intervento che definisca in modo puntuale le attività previste dal progetto con particolare riferimento a quelle dei volontari in servizio civile nazionale, nonché le risorse umane dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo:*

8.1 COMPLESSO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Gli obiettivi del progetto saranno raggiunti attraverso la fattiva collaborazione tra gli operatori Caritas, i volontari della sede ed i volontari in servizio civile attraverso il perseguimento di determinate attività con tempistica precisa e scansionata.

IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI SI REALIZZERA' ATTRAVERSO LE SEGUENTI ATTIVITA'

OBIETTIVO1: migliorare l'attività di ascolto e sostegno nei confronti dei bisognosi non in senso meramente o esclusivamente quantitativo, ma qualitativo

Attività: Nell'ambito di tale piano, fermi restando il miglioramento e l'implementazione indicati, si vuole creare una serie di servizi ed operatori specializzati per ogni singola problematica, in modo da evitare inutili dispersioni o lungaggini per la risoluzione delle problematiche esposte.

Tale obiettivo si svilupperà attraverso le seguenti **fasi metodologiche**:

Conoscenza degli utenti.

Schede di ingresso famiglie in carico, diari di bordo equipe socio-educativa, schede di rilevazione per ogni componente familiare nei luoghi in cui si sviluppa la loro quotidianità (lavoro, scuola, quartiere).

Proseguimento del percorso di monitoraggio della valutazione del disagio attraverso colloqui personali e momenti di osservazione

- Planning del percorso di monitoraggio e approfondimento della valutazione del disagio definizione dei momenti di osservazione e dei colloqui formali e informali con gli utenti.

- Realizzazione di una serie di osservazioni strutturate e non e di colloqui formali e informali con i singoli utenti al fine di esaminare le caratteristiche specifiche, il disagio, la storia di ciascuna di loro.

- Redazione di una relazione su ogni utente che ne tracci un quadro della sua specifica situazione di disagio

Conclusioni del percorso di valutazione: elaborazione e valutazione dei dati al fine di un miglioramento della qualità dei servizi da fornire al bisognoso

- Incontro del gruppo di lavoro per analizzare i dati emersi.

- Restituzione agli utenti monitorati e valutati dei risultati della ricerca.

- Elaborazione di un report finale sulla valutazione realizzata dei disagi presenti nel territorio.

Obiettivo 1.1.

implementazione degli aiuti concreti alle famiglie per le prime difficoltà

ATTIVITA':

- promozione di campagne di sensibilizzazione per gli utenti del centro;
- promuovere raccolte generi alimentari dinanzi ai grandi magazzini per provvedere alla distribuzione ai più poveri;
- stipulare accordi e/o convenzioni (come già fatto con il Banco Alimentare) con i più grossi distributori al fine di acquisire gratuitamente o a prezzi convenienti derrate alimentari in soprannumero;
- promuovere in corrispondenza di importanti momenti liturgici (Avvento, Quaresima) raccolte fondi presso Parrocchie o enti di sensibilizzazione da destinare a determinati soggetti in reale difficoltà

METODOLOGIA: sensibilizzare e promuovere tali attività non significa soltanto organizzare materialmente una raccolta fondi o di alimenti in favore di bisognosi, ma significa anche formare, informare, far comprendere le ragioni e le motivazioni che inducono tali scelte. Per tale motivo, ogni azione del centro sarà preceduta da una campagna informativa ad hoc che non solo riguarderà i media (es. conferenza stampa), ma anche altre realtà presenti sul territorio (scuole, parrocchie università , altre Associazioni ecc.)

Obiettivo 2: favorire un migliore inserimento lavorativo delle persone in difficoltà:

- **ATTIVITA'**: creare una banca – dati ove raccogliere tutte le offerte di lavoro presenti sul territorio e catalogarle secondo criteri sistematici (es. lavoratori domestici, badanti, operai ecc.);
- creazione di una “rete” con le altre strutture presenti sul territorio (caritas zonali, cda parrocchiali, assessorato politiche sociali, direzione provinciale del lavoro, sindacati) che consenta in modo più rapido il reperimento di offerte lavorative;
- Accordi con le agenzie di lavoro;
- Redazione curriculum;
- Accompagnamento nei servizi ed agenzie di lavoro;
- iscrizione all'ufficio provinciale del lavoro;

METODOLOGIA

Le persone che si rivolgeranno al centro avranno tutte le informazioni inerenti l'esistenza di offerte di lavoro presenti sul territorio di cui si è avuto notizia.

L'attività primaria sarà pertanto quella di costituire una banca dati ben ordinata e catalogata.

In un secondo momento, si provvederà alla creazione della rete con le altre strutture all'uopo deputate per fornire ulteriori possibilità all'immigrato.

A richiesta dell'utente sarà possibile realizzare curricula in suo favore o provvedere alla sua iscrizione presso l'ufficio provinciale del lavoro o provvedere al suo accompagnamento presso agenzie del lavoro.

Così ognuno potrà essere inviato al servizio idoneo a rispondere alle sue esigenze.

OBIETTIVO 3: Presa in carico di nuclei familiari già in rapporto con i CdA**ATTIVITA': Creazione dei gruppi famiglia che rappresentano una modalità di lavoro, di relazione e di scambio, dinamica ed interattiva**

Attraverso un facilitatore e figure professionali di supporto, le famiglie coinvolte vengono accompagnate in un percorso di rilevazione dei bisogni e delle risorse che mira alla costruzione di soluzioni condivise in cui i soggetti sono tutti protagonisti ed in cui le risposte intendono valorizzare l'autodeterminazione e le risorse già presenti nelle reti primarie e nelle reti naturali di supporto. L'intervento mira anche alla conoscenza di ulteriori possibili reti di supporto a partire dalla rete istituzionale. Grazie al gruppo famiglia, si fa esperienza di relazione, conoscenza e condivisione.

Per creare un gruppo famiglia sono necessarie una serie di attività metodologicamente e necessariamente collegate fra loro e cronologicamente in successione:

Analisi dei contesti familiari:

Valutazione schede di ingresso famiglie in carico, diari di bordo equipe socio-educativa, schede di rilevazione per ogni componente familiare nei luoghi in cui si sviluppa la loro quotidianità (lavoro, scuola, quartiere).

Coinvolgere i singoli gruppi familiari con problematiche comuni in attività di socializzazione rivolte agli utenti della sede

Organizzare incontri informali e di formazione con i gruppi familiari già conosciuti dall'ente.

- creazione di percorsi individualizzati per i vari gruppi
- Organizzare e gestire le riunioni per le famiglie –Coordinare nella sede i turni degli operatori e dei volontari per realizzare in esse le attività di socializzazione.

Inserire progressivamente i membri dei vari nuclei familiari in contesti adeguati

- Costruire percorsi didattico – esperienziale che facilitino il loro inserimento in un contesto di vita ordinario.
- Accompagnare gli utenti nella scelta di quei contesti e di quelle realtà che costituiscono, per ciascuna in modo specifico, una risorsa.
- Monitorare i contatti che i singoli utenti intrattengono con la rete territoriale creata.

Accrescere l'autonomia degli utenti in uscita dal percorso di gruppo famiglia.

- Sostenere gli utenti nei percorsi di uscita dal centro.
- Stimolare ogni utente ad utilizzare le proprie risorse per individuare un percorso di autonomia adeguato alle proprie esigenze.
- Mantenere i contatti con gli utenti usciti.
- Verificare il percorso compiuto dagli utenti che hanno raggiunto un adeguato livello di autonomia.

RIASSUMENDO:

AREA DI INTERVENTO: disagio adulto	
OBIETTIVO1: migliorare l'attività di ascolto e sostegno nei confronti dei bisognosi non in senso meramente o esclusivamente quantitativo, ma qualitativo:	
ATTIVITA'	DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ E METODOLOGIA
Nell'ambito di tale piano, fermi restando il miglioramento e l'implementazione indicati, si vuole creare una serie di servizi ed operatori specializzati per ogni singola problematica, in modo da evitare inutili dispersioni o lungaggini per la risoluzione delle problematiche esposte. Tale obiettivo si svilupperà attraverso le seguenti fasi:	

<p style="text-align: center;">Conoscenza degli utenti.</p> <p>Proseguimento del percorso di monitoraggio della valutazione del disagio attraverso colloqui personali e momenti di osservazione</p> <p>Conclusione del percorso di valutazione: elaborazione e valutazione dei dati al fine di un miglioramento della qualità dei servizi da fornire al bisognoso</p>	<p>Schede di ingresso famiglie in carico, diari di bordo equipe socio-educativa, schede di rilevazione per ogni componente familiare nei luoghi in cui si sviluppa la loro quotidianità (lavoro, scuola, quartiere).</p> <p>Planning del percorso di monitoraggio e approfondimento della valutazione del disagio definizione dei momenti di osservazione e dei colloqui formali e informali con gli utenti.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione di una serie di osservazioni strutturate e non e di colloqui formali e informali con i singoli utenti al fine di esaminare le caratteristiche specifiche, il disagio, la storia di ciascuna di loro. - Redazione di una relazione su ogni utente che ne tracci un quadro della sua specifica situazione di disagio <ul style="list-style-type: none"> - Incontro del gruppo di lavoro per analizzare i dati emersi. - Restituzione agli utenti monitorati e valutati dei risultati della ricerca. - Elaborazione di un report finale sulla valutazione realizzata dei disagi presenti nel territorio
<p>OBIETTIVO 1.1.: implementazione degli aiuti concreti alle famiglie per le prime difficoltà</p>	
<p style="text-align: center;">ATTIVITA'</p> <p>promozione di campagne di sensibilizzazione per gli utenti del centro;</p> <p>promuovere raccolte generi alimentari dinanzi ai grandi magazzini per provvedere alla distribuzione ai più poveri;</p> <p>stipulare accordi e/o convenzioni (come già fatto con il Banco Alimentare) con i più grossi distributori al fine di acquisire gratuitamente o a prezzi convenienti derrate alimentari in soprannumero;</p> <p>promuovere in corrispondenza di importanti momenti liturgici (Avvento, Quaresima) raccolte fondi presso Parrocchie o enti di sensibilizzazione da destinare a determinati soggetti in reale difficoltà</p>	<p style="text-align: center;">DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ E METODOLOGIA</p> <p>sensibilizzare e promuovere tali attività non significa soltanto organizzare materialmente una raccolta fondi o di alimenti in favore di bisognosi, ma significa anche formare, informare, far comprendere le ragioni e le motivazioni che inducono tali scelte. Per tale motivo, ogni azione del centro sarà preceduta da una campagna informativa ad hoc che non solo riguarderà i media (es. conferenza stampa), ma anche altre realtà presenti sul territorio (scuole, parrocchie università , altre Associazioni ecc.)</p>
<p>OBIETTIVO 2: favorire un migliore inserimento lavorativo delle persone in difficoltà:</p>	
<p style="text-align: center;">ATTIVITA'</p> <ul style="list-style-type: none"> - creare una banca – dati ove raccogliere tutte le offerte di lavoro presenti sul territorio e catalogarle secondo criteri sistematici (es. lavoratori domestici, badanti, operai ecc.); - creazione di una “rete” con le altre strutture presenti sul territorio (caritas zonali, cda parrocchiali assessorato politiche sociali, direzione provinciale del lavoro, sindacati) che consenta in modo più rapido il reperimento di offerte lavorative; - Accordi con le agenzie di lavoro; 	<p style="text-align: center;">DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ E METODOLOGIA</p> <p>Le persone che si rivolgeranno al centro avranno tutte le informazioni inerenti l'esistenza di offerte di lavoro presenti sul territorio di cui si è avuto notizia.</p> <p>L'attività primaria sarà pertanto quella di costituire una banca dati ben ordinata e catalogata.</p> <p>In un secondo momento, si provvederà alla creazione della rete con le altre strutture all'uopo deputate per fornire ulteriori possibilità all'immigrato.</p> <p>A richiesta dell'utente sarà possibile realizzare curricula in suo favore o provvedere alla sua iscrizione presso l'ufficio provinciale del lavoro o provvedere al suo accompagnamento presso agenzie del lavoro.</p>

<ul style="list-style-type: none"> - Redazione curriculum; - Accompagnamento nei servizi ed agenzie di lavoro; - iscrizione all'ufficio provinciale del lavoro; 	<p>Così ognuno potrà essere inviato al servizio idoneo a rispondere alle sue esigenze.</p>
--	--

OBIETTIVO 3: Presa in carico di nuclei familiari già in rapporto con i CdA

ATTIVITA'	DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ E METODOLOGIA
<p>Creazione dei gruppi famiglia che rappresentano una modalità di lavoro, di relazione e di scambio, dinamica ed interattiva</p> <p>Per creare un gruppo famiglia sono necessarie una serie di attività necessariamente collegate fra loro e cronologicamente in successione:</p> <p>Analisi dei contesti familiari</p> <p>Coinvolgere i singoli gruppi familiari con problematiche comuni in attività di socializzazione rivolte agli utenti della sede</p> <p>Inserire progressivamente i membri dei vari nuclei familiari in contesti adeguati</p> <p>Accrescere l'autonomia degli utenti in uscita dal percorso di gruppo famiglia.</p>	<p>Attraverso un facilitatore e figure professionali di supporto, le famiglie coinvolte vengono accompagnate in un percorso di rilevazione dei bisogni e delle risorse che mira alla costruzione di soluzioni condivise in cui i soggetti sono tutti protagonisti ed in cui le risposte intendono valorizzare l'autodeterminazione e le risorse già presenti nelle reti primarie e nelle reti naturali di supporto. L'intervento mira anche alla conoscenza di ulteriori possibili reti di supporto a partire dalla rete istituzionale. Grazie al gruppo famiglia, si fa esperienza di relazione, conoscenza e condivisione.</p> <p>Valutazione schede di ingresso famiglie in carico, diari di bordo equipe socio-educativa, schede di rilevazione per ogni componente familiare nei luoghi in cui si sviluppa la loro quotidianità (lavoro, scuola, quartiere).</p> <p>Organizzare incontri informali e di formazione con i gruppi familiari già conosciuti dall'ente.</p> <ul style="list-style-type: none"> - creazione di percorsi individualizzati per i vari gruppi - Organizzare e gestire le riunioni per le famiglie, come da accordo allegato. - Coordinare nella sede i turni degli operatori e dei volontari per realizzare in esse le attività di socializzazione. <p>- Costruire percorsi didattico – esperienziale che facilitino il loro inserimento in un contesto di vita ordinario.</p> <p>- Accompagnare gli utenti nella scelta di quei contesti e di quelle realtà che costituiscono, per ciascuna in modo specifico, una risorsa.</p> <p>- Monitorare i contatti che i singoli utenti intrattengono con la rete territoriale creata.</p> <p>- Sostenere gli utenti nei percorsi di uscita dal centro.</p> <p>- Stimolare ogni utente ad utilizzare le proprie risorse per individuare un percorso di autonomia adeguato alle proprie esigenze.</p> <p>- Mantenere i contatti con gli utenti usciti.</p> <p>- Verificare il percorso compiuto dagli utenti che hanno raggiunto un adeguato livello di autonomia.</p>

Le varie fasi per il perseguimento degli esposti obiettivi possono così riassumersi:

Le attività per il perseguimento degli esposti obiettivi avranno la seguente scansione temporale:

N.B.: GLI OBIETTIVI SUB 1 E 2. NON POSSONO' AVERE UNA COLLOCAZIONE TEMPORALE DETERMINATA ATTESO CHE IL FLUSSO DEGLI UTENTI E' CONTINUO E, DI CONSEGUENZA, ANCHE I VARI PERCORSI PREVISTI E SOPRA ILLUSTRATI SARANNO CONTINUI E CONSEGUENZIALI ALL'AFFLUENZA DELLE PERSONE IN DIFFICOLTA'.

PER GLI OBIETTIVI 1.1 E 3 E' INVECE MENO DIFFICOLTOSO STABILIRE UNA TEMPISTICA SCANSIONATA, COME SOTTO RIPORTATA

SCANSIONE TEMPORALE	OBIETTIVI SPECIFICI	ATTIVITA'
12 mesi	MIGLIORARE ATTIVITÀ ASCOLTO E SOSTEGNO BISOGNOSI	Intensificare ascolto, prosieguo rete solidarietà -

DOPO IL SESTO MESE	MIGLIORARE ATTIVITÀ ASCOLTO E SOSTEGNO BISOGNOSI	Creazione di servizi specializzati per ogni singola problematica
1°- 3°,4(Natale) - 5° - 7° (Pasqua) 9° - 11- 12°	IMPLEMENTAZIONE AIUTI CONCRETI ALLE FAMIGLIE PER LE PRIME DIFFICOLTÀ	Raccolta generi alimentari dinanzi ai grandi magazzini, raccolta fondi nelle Parrocchie
OGNI 2 MESI	IMPLEMENTAZIONE AIUTI CONCRETI ALLE FAMIGLIE PER LE PRIME DIFFICOLTÀ	Campagne di sensibilizzazione per gli utenti del centro
12 MESI	FAVORIRE UN MIGLIORE INSERIMENTO LAVORATIVO DELLE PERSONE IN DIFFICOLTÀ	<ul style="list-style-type: none"> - creare una banca – dati ove raccogliere tutte le offerte di lavoro presenti sul territorio e catalogarle secondo criteri sistematici (es. lavoratori domestici, badanti, operai ecc.); - creazione di una “rete” con le altre strutture presenti sul territorio (caritas zonali, cda parrocchiali assessorato politiche sociali, direzione provinciale del lavoro, sindacati) che consenta in modo più rapido il reperimento di offerte lavorative; - Accordi con le agenzie di lavoro; - Redazione curriculum; - Accompagnamento nei servizi ed agenzie di lavoro; iscrizione all’ufficio provinciale del lavoro
12 MESI	PRESA IN CARICO DI NUCLEI FAMILIARI GIÀ IN RAPPORTO CON I CDA	Creazione di gruppi - famiglia
1 MESE	PRESA IN CARICO DI NUCLEI FAMILIARI GIÀ IN RAPPORTO CON I CDA	Analisi dei contesti familiari
2°-3° MESE	PRESA IN CARICO DI NUCLEI FAMILIARI GIÀ IN RAPPORTO CON I CDA	Coinvolgere i singoli gruppi familiari con problematiche comuni in attività di socializzazione rivolte alle utenti della sede.
4°-10° MESE	PRESA IN CARICO DI NUCLEI FAMILIARI GIÀ IN RAPPORTO CON I CDA	Inserire progressivamente i membri dei vari nuclei familiari in contesti adeguati
11- 12° MESE	PRESA IN CARICO DI NUCLEI FAMILIARI GIÀ IN RAPPORTO CON I CDA	Accrescere l’autonomia degli utenti in uscita dal percorso di gruppo famiglia.

CRONOGRAMMA DEL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

	1° mes e	2° mes e	3° mese	4° mes e	5° mese	6° mes e	7° mese	8° mes e	9° mes e	10° mes e	11° mes e	12° mes e
Obiettivo specifico.1												

- attività: intensificare ascolto, prosiegua rete solidarietà -												
Obiettivo specifico 1												
- attività: Creazione di servizi specializzati per ogni singola problematica o												
Obiettivo specifico 1.1												
attività raccolta generi alimentari dinanzi ai grandi magazzini , raccolta fondi nelle Parrocchie												
Obiettivo specifico 1.1												
- attività: Campagne di sensibilizzazione per gli utenti del centro												
Obiettivo specifico 2												
- attività: Banche dati divise per categorie di offerte lavorative; -rete con altre strutture per reperire offerte lavorative; -Accordi con le agenzie di lavoro; -Redazione curriculum; - Accompagnamento nei servizi ed agenzie di lavoro; - iscrizione all'ufficio provinciale del lavoro;												
Obiettivo specifico 3												
- attività: creazione gruppi - famiglia												
Obiettivo specifico 3												
Attività: analisi contesti familiari												
Obiettivo specifico 3:												
- attività: Coinvolgere i singoli gruppi familiari con problematiche comuni in attività di socializzazione rivolte agli utenti della sede.												

	<p>3 volontari (laureandi in giurisprudenza e scienze dell'educazione)</p> <p>Obiettivo 3:</p> <p>1 operatore (mediatore familiare)</p> <p>Uno psicologo</p> <p>2 assistenti sociali, 2 animatori (forniti dalla Cooperativa Sociale La Locanda)</p>	<p>Organizzazione e realizzazione bandati, realizzazione curricula</p> <p>Gestione e coordinamento dell'attività di gruppo famiglia, in particolare: coordinamento nella sede dei turni degli operatori e dei volontari per realizzare in esse le attività di socializzazione. organizzazione incontri informali e di formazione con i gruppi familiari già conosciuti dall'ente, creazione percorsi individualizzati per i vari gruppi, organizzazione e gestione delle riunioni per le famiglie, costituendo percorsi didattico – esperienziale che facilitino il loro inserimento in un contesto di vita ordinario</p> <p>valutazione del contesto iniziale degli utenti già conosciuti dall'ente attraverso la lettura delle schede e diari di bordo,</p> <p>collaborazione con l'operatore per la predisposizione dei percorsi personalizzati</p> <p>accompagnamento degli utenti nella scelta di quei contesti e di quelle realtà che costituiscono, per ciascuna in modo specifico, una risorsa</p> <p>monitoraggio dei contatti che i singoli utenti intrattengono con la rete territoriale creata</p> <p>gestione della fase di uscita dal gruppo famiglia, verificando il percorso compiuto dagli utenti che hanno raggiunto un adeguato livello di autonomia</p>
--	--	---

SEDE: CARITAS DIOCESANA AVELLINO

<p>Obiettivo specifico n. 1</p>	<p>- n. 2 assistenti sociali. - n. 1 responsabile dell'accoglienza e segreteria. - n. 8 operatori addetti all'ascolto.</p>
<p>Obiettivo specifico 1.1</p>	<p>n. 1 animatore culturale n. 1 sociologo</p>
<p>Obiettivo specifico n. 2</p>	<p>- n. 2 assistenti sociali.</p>

	- n. 1 consulente del lavoro - n. 4 operati addetti all'ascolto
Obiettivo specifico n. 3	
3)	- n. 2 assistenti sociali. - n. 1 psicologo. - n. 2 operatori addetti all'ascolto.

AREA DI INTERVENTO:
Disagio adulto

SEDE:
Parrocchia S.Alfonso M.De Liguori - Centro di ascolto/oratorio ACERRA

<i>Numero</i>	<i>Professionalità</i>	<i>Elenco attività in cui è coinvolto e eventuale spiegazione della coerenza con la professionalità indicata.</i>
n. 1	Responsabile centro d'ascolto diocesano	<u>Attività 1; Attività 1.1:</u>
n. 6	Operatori esperti nell'ascolto e nell'orientamento degli utenti	<u>Attività 1.; Attività 1.1; Attività 2</u>
n. 2	Assistenti sociali	<u>Attività 2</u>
n. 2	Educatori	<u>Attività 2; Attività 3</u>
n. 2	Psicologi (retribuiti)	<u>Attività 1; Attività 1.1; Attività 3</u>
n. 3	Animatori	<u>Attività 2; Attività 3</u>

AREA DI INTERVENTO
Disagio adulto

SEDE
CARITAS DIOCESANA ALIFE CAIAZZO

<i>Numero</i>	<i>Professionalità</i>	<i>Elenco attività in cui è coinvolto e eventuale spiegazione della coerenza con la professionalità indicata.</i>

n.1	Responsabile di tutte le attività di progetto	n.1 Responsabile di tutte le attività di progetto
n. 1	Mediatore familiare:	n. 1 Mediatore familiare: attività 1. -1.1, -3
n. 1	Psicologo: attività	n. 1 Psicologo: attività 2
n. 1	Consulente legale:	n. 1 Consulente legale: attività 1.1
n. 5	Operatori addetti all'accoglienza e distribuzione di vestiario ed alimenti	Attività 3
n. 1	Assistente sociale:	: attività 3

Caritas Benevento

AREA DI INTERVENTO <i>Disagio adulto</i>		
Centro Sociale "E' più bello insieme" Benevento		
<i>Numero</i>	<i>Professionalità</i>	<i>Elenco attività in cui è coinvolto e eventuale spiegazione della coerenza con la professionalità indicata.</i>
n. 1	Responsabile	Tutte le attività di progetto
n. 2	Operatori addetti all'accoglienza	Attività 1.1, -2-3.
n. 1	Mediatore familiare	Attività 1. - 1.1, - 3
n. 1	Assistente sociale	Attività 3
n. 1	Consulente legale	Attività 1.1:

n. 1	Psicologo	Attività 2
------	-----------	------------

Caritas Nocera Sarno

Obiettivo specifico 1:

N° 23 OPERATORI:

- N° 20 volontari, di cui:
 - 3 sacerdoti diocesani, con funzione di accompagnamento e raccordo generale;
 - 17 persone con esperienza di sostegno a donne in difficoltà, con ruolo di “promotori culturali” e di “sensibilizzatori”;

obiettivo specifico 1.1

- N° 4 con prestazione professionale retribuita:
 - Elena Carotenuto, Sociologo,
 - Carolina Rossi, Psicologo, Consulente Familiare, Mediatore Familiare,
 - Marianna Mura, Psicologo
 - Valeria Fedele – Consulente sicurezza

Obiettivo specifico 2:

N° 29 OPERATORI:

- N° 3 Volontari responsabili
- N° 15 volontari con esperienza e ruolo di “sostegno educativo”
- N° 5 volontari con esperienza di “sostegno organizzativo”
- N° 6 Operatori con prestazione professionale retribuita:
 - Elena Carotenuto, sociologo;
 - Carolina Rossi, Psicologo, Consulente Familiare, Mediatore Familiare,
 - Marianna Mura, Psicologo;
 - Valeria Fedele – Consulente sicurezza

Obiettivo specifico 3:

N° 11 OPERATORI,:

- N° 8 volontari, di cui:
 - 3 sacerdoti diocesani, con funzione di accompagnamento e raccordo generale;
 - 5 volontari, con ruolo di “collaboratori” nell’attività di “mappatura” e di raccordo con gli altri enti;
- N° 4 con prestazione professionale retribuita:
 - Elena Carotenuto, Sociologo,
 - Carolina Rossi, Psicologo, Consulente Familiare, Mediatore Familiare
 - Marianna Mura, Psicologo
 - Valeria Fedele

QUADRO RIASSUNTIVO DEL PERSONALE COINVOLTO

OPERATORI VOLONTARI: 48 (quarantotto)

OPERATORI		ATTIVITÀ		
N°	Tipologia/Esperienza	Attività inerenti l'Obiettivo 1; 1.1	Attività inerenti l'Obiettivo 2	Attività inerenti l'Obiettivo 3
3	sacerdoti diocesani			
17	Volontari per la sensibilizzazione			
5	Persone con di volontariato			
3	Volontari Responsabili del sostegno alle donne			
25	Volontari con esperienza di sostegno alle donne			

OPERATORI PROFESSIONALI RETRIBUITI: 6 (sei)

OPERATORI		ATTIVITÀ		
Nominativo	Qualifica	Attività inerenti l'Obiettivo 1.1	Attività inerenti l'Obiettivo 2	Attività inerenti l'Obiettivo 3
Elena Carotenuto	Sociologo,			
Carolina Rossi	Psicologo,			

	Consulente Familiare, Mediatore Familiare			
Marianna Mura	Assistente sociale			

AREA DI INTERVENTO
Disagio adulto

2	Denominazione sede	Città	Indirizzo	Cod. Helios
	PARROCCHIA SAN LORENZO MARTIRE - PARROCCHIA	SAN LORENZO MAGGIORE	VIA LARGO SOPRA SANTI, S.N.C	90213

Numero	Professionalità	Elenco attività in cui è coinvolto il personale
n. 1	RESPONSABILI DEL CENTRO	Attività 1- 1.1 , Attività .2, Attività 3,
n. 1	PSICOLOGI VOLONTARI	Attività 3.
n. 5	OPERATORI VOLONTARI PER ASCOLTO	Attività 2-3

AREA DI INTERVENTO
Disagio adulto

SEDE
CARITAS DIOCESANA CAPUA

Numero	Professionalità	Elenco attività in cui è coinvolto e eventuale spiegazione della coerenza con la professionalità indicata.
n.1	Responsabile di tutte le attività di progetto	n.1 Responsabile di tutte le attività di progetto
n. 1	Mediatore familiare:	n. 1 Mediatore familiare: attività 1. -1.1, -3
n. 1	Psicologo: attività	n. 1 Psicologo: attività 2
n. 1	Consulente legale:	n. 1 Consulente legale: attività 1.1

n. 5	Operatori addetti all'accoglienza e distribuzione di vestiario ed alimenti	Attività 3
n. 1	Assistente sociale:	: attività 3

8.3 RUOLO ED ATTIVITÀ PREVISTE PER I VOLONTARI NELL'AMBITO DEL PROGETTO.

I volontari potranno inoltre essere impegnati nella realizzazione di attività di documentazione e formazione specifica sui temi della grave emarginazione e della povertà, potranno partecipare ad attività di sensibilizzazione sul territorio relativamente all'ambito d'intervento e all'attività dei servizi offerti dalle Caritas Diocesane, al lavoro degli organismi di coordinamento e di monitoraggio dei servizi. Questo aspetto della sensibilizzazione e della promozione si allarga anche al tema stesso del Servizio Civile. Le competenze e la maturazione acquisibili attraverso la formazione, lo scambio e il confronto nel gruppo, portano a comunicare l'esperienza allo scopo di:

- sviluppare le diverse competenze e capacità comunicative dei partecipanti
- promuovere il progetto sul territorio
- sensibilizzare sulle tematiche della grave emarginazione e della povertà.

I giovani saranno chiamati a portare la loro testimonianza nelle scuole, nelle parrocchie e in tutte le iniziative che verranno realizzate nel corso dell'anno di servizio.

FASI DI COINVOLGIMENTO DEI VOLONTARI NEL PROGETTO

L'approccio dei volontari al servizio avverrà con gradualità e progressione per permettere il migliore inserimento all'interno delle strutture (Centri Operativi), in base anche alle attitudini personali.

Possiamo evidenziare, durante l'anno di volontariato, le seguenti fasi:

- FASE 1: inserimento dei volontari del Servizio Civile nelle strutture. Questa fase si svilupperà nelle prime 4 settimane del servizio e consiste nell'agevolare i ragazzi ad un sereno e positivo ingresso nel nuovo contesto;
- FASE 2: conoscenza dei beneficiari del progetto. Questa fase si realizzerà nel primo e secondo mese del progetto e consiste nell'apprendere da parte di volontari, la massima quantità di informazioni sul disagio adulto e sull'immigrazione.
- FASE 3: formazione iniziale dei volontari. Questa fase si svolge soprattutto nel primo mese ed è finalizzata a sostenere ed accompagnare la "*presa di coscienza*" da parte dei volontari della realtà del servizio civile in generale, ed in particolare del disagio adulto, dell'accoglienza delle persone in difficoltà, del disagio familiare.
- FASE 4: pieno impiego volontari. Si svolge dal secondo mese in poi e consiste nel pieno coinvolgimento dei volontari del Servizio Civile accanto agli operatori impegnati nel progetto, nella gestione diretta delle varie attività. E' la parte centrale del progetto, al cui buon esito tutte le altre fasi sono finalizzate, e nella quale si punta a favorire nei volontari lo svolgimento di un percorso di "*incontro vero con il mondo del disagio*", di "*verifica dei propri stili personali*", di "*maturazione di atteggiamenti di impegno sociale e di cittadinanza attiva*". E' inoltre la fase in cui le competenze e le abilità progressivamente acquisite vengono sperimentate sul campo e, in tal modo, consolidate ed implementate. A tal fine i volontari, compatibilmente con il loro ruolo e status, saranno coinvolti in funzioni di responsabilità.
- FASE 5: Verifica attività svolte e degli obiettivi raggiunti. Si svolge ogni quattro settimane, dal secondo al dodicesimo mese, e consiste sia in una verifica di processo che di risultato. Tende a mettere in evidenza aspetti come l'efficacia, l'efficienza, l'impatto, l'*achievement* (cioè il grado di importanza degli obiettivi effettivamente raggiunti).
- FASE 6: formazione permanente, mediante alcune giornate o ore dedicate, dal secondo mese in poi.
- FASE 7: verifica formazione, al termine del primo mese e del secondo mese ed al termine del progetto.
- FASE 8: percorso di accompagnamento alla fine del progetto, mediante momenti di condivisione dell'esperienza, di valutazione \ verifica condivisa del percorso realizzato, di commiato dai beneficiari del progetto.

I volontari del SCN si pongono a integrazione (e non a sostituzione) del personale che già opera e con cui, anzi, svolge un'esperienza di servizio altamente formativa, attraverso il trasferimento di conoscenze teoriche (il sapere) e di modalità intervento pratico (il sapere fare) nelle molteplici situazioni che di volta in volta si debbono affrontare.

Obiettivo specifico 1:

ATTIVITA' DEI 4 VOLONTARI per sede:

- attività di front-office e di primo approccio per l'interpretazione delle domande, delle richieste e per fornire informazioni;
- affiancamento nelle attività del Centro;
- affiancamento degli operatori nel sostegno dei bisognosi;

- partecipazione ed affiancamento nei colloqui individuali;
- partecipazione alle riunioni di equipe;
- partecipazione alle attività di gruppo
- collaborazione alla realizzazione del report finale sulla valutazione realizzata dei disagi presenti nel territorio

RUOLO:

Il progetto prevede un ruolo centrale e attivo dei volontari in servizio civile ai fini del consolidamento di alcuni servizi, già esistenti

METODOLOGIA:

I volontari, dopo un breve periodo di osservazione di circa 45 giorni, cominceranno ad apprendere le procedure che saranno messe a disposizione degli utenti successivamente, svolgendo attività di informazione e di orientamento ai servizi.

Una volta assunte le competenze necessarie, i giovani volontari affiancheranno gli operatori nella realizzazione delle varie fasi previste per la realizzazione dell'obiettivo, ritagliandosi degli spazi per poter operare con professionalità, nel rispetto del principio di affiancamento agli operatori della sede e nel rispetto dei diritti degli utenti

Obiettivo specifico 1.1:

ATTIVITA' dei 4 volontari per sede

- collaborare nella programmazione, organizzazione e realizzazione delle varie iniziative di sensibilizzazione;
- affiancamento degli operatori nella promozione delle attività di sensibilizzazione previste
- predispensione di momenti di animazione e socializzazione;
- partecipazione alle riunioni di equipe;
- partecipazione alle attività di gruppo

RUOLO: Affiancare gli operatori e i volontari nello svolgimento delle singole attività di promozione e sensibilizzazione che permettono la realizzazione dell'attività.

METODOLOGIA:

I volontari coordinati dai due esperti, cureranno la progettazione, e realizzazione dei momenti di sensibilizzazione, attraverso la creazione di volantini, depliantes, brochures, cartelloni e stands .

Il loro contributo circa l'esperienza del servizio civile sarà divulgato nelle scuole, nelle Università, nelle Parrocchie.

Nella attività di raccolta e di distribuzione, coadiuveranno il personale che già lavora nel centro.

Obiettivo specifico 2:

ATTIVITA' dei 4 VOLONTARI per sede:

attività di front-office e di primo contatto per l'interpretazione delle domande, delle richieste e per fornire le prime informazioni

affiancamento degli operatori e dei volontari "semplici" per l'orientamento e l'informazione legale a favore dei bisognosi

affiancamento ai volontari "semplici" per la realizzazione della banca – dati per le offerte di lavoro

RUOLO: Affiancare gli operatori/volontari nello svolgimento delle singole azioni che permettono la realizzazione delle attività

METODOLOGIA:

il volontario di servizio civile affiancherà gli operatori e i volontari non in servizio civile nell'orientamento e spiegazione legislativa, e gli altri operatori nell'interpretazione delle domande, richieste e dubbi di quanti si rivolgeranno al centro, nonché , in virtù della propria "fisiologica" capacità .attitudinale all'uso del computer, svolgeranno, sempre in affiancamento ai volontari, l'attività di raccolta ed inserimento delle notizie per la banca dati relativa alle offerte di lavoro presenti sul territorio.

Obiettivo specifico 3

ATTIVITA' dei 4 VOLONTARI per sede:

affiancamento per la realizzazione dei gruppi famiglia mediante:

collaborazione nella valutazione schede di ingresso famiglie in carico, diari di bordo equipe socio-educativa, schede di rilevazione per ogni componente familiare nei luoghi in cui si sviluppa la loro quotidianità (lavoro, scuola, quartiere).

Affiancamento degli operatori per organizzare incontri informali e di formazione con i gruppi familiari già conosciuti dall'ente, per la creazione di percorsi individualizzati per i vari gruppi, per l'organizzazione e gestione delle riunioni per le famiglie, per il Coordinamento nella sede, i turni degli operatori e dei volontari per realizzare in esse le attività di socializzazione, per la Costruzione dei percorsi didattico – esperienziali che facilitino il loro inserimento in un contesto di vita ordinario per il monitoraggio dei contatti che i singoli utenti intrattengono con la rete territoriale creata

RUOLO:

nella creazione dei gruppi famiglia, i volontari affiancheranno e sosterranno i vari operatori in ogni singola fase di questo lavoro.

METODOLOGIA: I volontari in servizio civile dopo il primo periodo di orientamento svolto all'interno del Centro per comprendere ruoli, strumenti e metodi di lavoro, iniziano a sperimentare le prime attività affiancando e coadiuvando i vari operatori a realizzare qualche attività in autonomia.

Nel periodo di affiancamento avranno la possibilità di conoscere le singole persone, le loro problematiche e gli interventi già attivati. Avranno, inoltre, la possibilità di osservare come si da inizio ad un processo di creazione di un gruppo

famiglia, con tutte le difficoltà che potranno sorgere già dal primo approccio con le persone, seppur già conosciute dalla Sede.

9) *Numero dei volontari da impiegare nel progetto:*

32

10) *Numero posti con vitto e alloggio:*

N. posti: 0

Modalità di fruizione del vitto e dell'alloggio:

Sedi di attuazione indicate alla voce 16 dove sono collocati i posti con vitto e alloggio (indicare il codice sede e il numero di posti con V/A):

11) *Numero posti senza vitto e alloggio:*

32

12) *Numero posti con solo vitto:*

N. posti: 0

Modalità di fruizione del vitto:

Sedi di attuazione indicate alla voce 16 dove sono collocati i posti con solo vitto (indicare il codice sede e il numero di posti con vitto):

13) *Numero ore di servizio settimanali dei volontari, ovvero monte ore annuo:*

30

14) *Giorni di servizio a settimana dei volontari (minimo 5, massimo 6) :*

5

15) *Eventuali particolari obblighi dei volontari durante il periodo di servizio:*

Partecipazione al percorso formativo previsto a livello diocesano e ai corsi di formazione residenziali che, a seconda dei progetti approvati e finanziati dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, potranno essere organizzati anche d'intesa con altre Caritas diocesane della stessa regione, anche fuori dal comune e della provincia ove si svolge il proprio progetto, in date e luoghi che verranno comunicati al Dipartimento prima dell'avvio del progetto.

Partecipazione ai momenti di verifica dell'esperienza di servizio civile con la Caritas diocesana e/o le sedi di attuazione svolti su base periodica (quindicinale-mensile) e previsti a metà e a fine servizio con momenti residenziali in date e luoghi che verranno tempestivamente comunicati al Dipartimento.

Disponibilità alla partecipazione ai momenti formativi e di verifica e monitoraggio anche se svolti di sabato e di domenica o in altri giorni festivi.

Disponibilità al trasferimento temporaneo della sede in caso di eventi di formazione, aggiornamento e sensibilizzazione (es. 12 marzo: incontro nazionale giovani in servizio civile).

CARATTERISTICHE ORGANIZZATIVE
16) Sede/i di attuazione del progetto, Operatori Locali di Progetto e Responsabili Locali di Ente Accreditato

N.	Sede di attuazione del progetto	Comune	Indirizzo	Cod. ident. sede	N. vol. per sede	Nominativi degli Operatori Locali di Progetto			Nominativi dei Responsabili Locali di Ente Accreditato		
						Cognome e nome	Data di nascita	C.F.	Cognome e nome	Data di nascita	C.F.
1	Caritas Diocesana di Salerno	Salerno	Via Bastioni, 4	40621	4	Di Popolo Antonio			Cecere Gianluca		
2	CARITAS DIOCESANA DI AVELLINO	AVELLINO	Via Morelli e Silvati, snc	14914	4	Tuccia Renato			Cosmo Antonio		
3	Parrocchia S.Alfonso M.De Liguori - Centro di ascolto/oratorio	Acerra (NA)	Corso Resistenza,182	90086	4	Messina Maria			Messina Maria		
4	Caritas Diocesana Alife Caiazzo	Alife (CE)	P.za S. Caterina, 40	96646	4	Cardarelli Iolanda			Ricciuto Don Arnaldo		
5	Centro Sociale "E' più bello insieme"	Benevento	Via Firenze snc	96658	4	Greco Gabriella			De Blasio Nicola		
6	Caritas Diocesana di Nocera Inf-Sarno	Nocera Inferiore (SA)	Vescovado, 4	24325	4	Fedele Valeria			Don Alessandro Cirillo		
7	PARROCCHIA SAN LORENZO MARTIRE - PARROCCHIA	SAN LORENZO MAGGIOR E [Bn]	VIA LARGO SOPRA SANTI, S.N.C	90213	4	Calvano Alfonso			Tirino Lucia		
9	SPORTELLO IMMIGRATI-CENTRO D'ASCOLTO	CAPUA	Corso Gran Priorato di Malta, 33	28832	4	Criscione Emma Samantha			Gennaro Iodice		

17) Eventuali attività di promozione e sensibilizzazione del servizio civile nazionale:

L'azione di promozione del servizio civile volontario rientra in un'iniziativa allargata di promozione generale del servizio civile e del patrimonio dell'obiezione di coscienza di Caritas Italiana.

La campagna permanente di promozione del servizio civile si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica ai valori della solidarietà, della pace, della nonviolenza e della mondialità e in particolare alle possibilità offerte dal servizio civile e/o altre forme di impegno civile dei giovani.

ATTIVITÀ PERMANENTI DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO NAZIONALE

Sito Caritas Italiana www.caritas.it

Foglio informativo quindicinale on line "InformaCaritas" di Caritas Italiana

Mensile della Caritas Italiana "Italia Caritas"

Sito del Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile www.esseciblog.it

Sito www.antennedipace.org della Rete Caschi Bianchi (per il servizio all'estero)

Stampa di pieghevoli, poster e altro materiale sul servizio civile.

Incontro nazionale dei giovani in servizio civile in occasione di San Massimiliano martire (12 marzo).

Marcia per la pace (31 dicembre) organizzata dall'Ufficio nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro, Pax Christi, Azione Cattolica e Caritas Italiana.

In collaborazione con la Conferenza Nazionale Enti per il Servizio Civile (CNESC), di cui la Caritas Italiana è socio, presentazione pubblica del rapporto annuale degli enti membri della CNESC

ATTIVITÀ DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO LOCALE SVOLTE PRIMA DELL'AVVIO DEL PROGETTO

Non meno di 5 Stand, 3 incontri, 2-3 tavole rotonde, presso scuole, Università, Parrocchie, centri di animazione con la partecipazione di giovani che hanno già svolto il servizio civile per poter dare la propria esperienza

Totale ore dedicate prima dell'avvio del progetto: 18

ATTIVITÀ DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE A LIVELLO LOCALE SVOLTE DURANTE LO SVOLGIMENTO DEL PROGETTO

3- 4 Giornate di sensibilizzazione, con la partecipazione di autorevoli personalità politiche locali e del mondo del sociale sui temi della pace, non violenza, educazione alla solidarietà ed al valore del volontariato in occasione di festività locali e nazionali.

Totale ore dedicate durante il servizio civile: 25

Totale complessivo ore di promozione e sensibilizzazione 43

18) Criteri e modalità di selezione dei volontari:

Criteri autonomi di selezione verificati nell'accreditamento

19) Ricorso a sistemi di selezione verificati in sede di accreditamento (eventuale indicazione dell'Ente di 1^a classe dal quale è stato acquisito il servizio):

SI

20) Piano di monitoraggio interno per la valutazione dell'andamento delle attività del progetto:

Si rinvia al sistema di monitoraggio e valutazione verificato in sede di accreditamento.

Inoltre per quanto concerne il monitoraggio, la verifica e la valutazione dell'esperienza dei volontari in servizio civile si prevedono alcuni momenti di incontro con tutti i giovani partecipanti al progetto:

- incontro di metà servizio (al 5°-6° mese) di alcune giornate
- incontri periodici (quindicinali o mensili) di alcune ore ciascuno svolti a livello diocesano
- incontro di fine servizio (al 12° mese) di alcune giornate residenziali

Durante gli incontri verranno proposte attività di gruppo finalizzate alla verifica e alla rilettura dell'esperienza. Durante gli stessi momenti a metà e a fine servizio, verrà distribuito un questionario come previsto dal sistema di monitoraggio accreditato.

21) *Ricorso a sistemi di monitoraggio verificati in sede di accreditamento (eventuale indicazione dell'Ente di 1^ classe dal quale è stato acquisito il servizio):*

SI

22) *Eventuali requisiti richiesti ai candidati per la partecipazione al progetto oltre quelli richiesti dalla legge 6 marzo 2001, n. 64:*

NESSUNO

23) *Eventuali risorse finanziarie aggiuntive destinate in modo specifico alla realizzazione del progetto:*

24) *Eventuali reti a sostegno del progetto (copromotori e/o partners):*

in data 07.09.2016, la Caritas DI Salerno ha stipulato un accordo con la Società Cooperativa LA LOCANDA a r.l. (P.IVA 04014190658) che, per la realizzazione dell'obiettivo 1.1 indicato al punto 7, fornirà un furgone per garantire la raccolta di generi alimentari presso il Banco alimentare e in occasione di altre iniziative simili in favore di persone bisognose e per la realizzazione dell'obiettivo 3 di cui al punto 7, metterà a disposizione due animatori per l'accompagnamento degli utenti nella scelta di quei contesti e di quelle realtà che costituiscono, per ciascuna in modo specifico, una risorsa, per il monitoraggio dei contatti che i singoli utenti intrattengono con la rete territoriale creata e per la gestione della fase di uscita dal gruppo famiglia, verificando il percorso compiuto dagli utenti che hanno raggiunto un adeguato livello di autonomia. La stessa cooperativa concederà l'uso delle sale della propria sede per organizzare le riunioni dei gruppi famiglia.

25) *Risorse tecniche e strumentali necessarie per l'attuazione del progetto:*

CARATTERISTICHE DELLE CONOSCENZE ACQUISIBILI

26) *Eventuali crediti formativi riconosciuti:*

Convenzione collettiva per tirocini curriculari, tirocini extracurriculari formativi e di orientamento, tirocini professionalizzanti con Università degli Studi di Bergamo.

Convenzione di tirocinio di formazione ed orientamento con Università degli studi di Genova-Facoltà di Scienze Politiche.

Convenzione per tirocini di formazione e orientamento curriculari con Università di Pisa-Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere.

Convenzione quadro per tirocini di formazione e orientamento con Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Convenzione per tirocini di stages/tirocini di formazione e orientamento con Università Ca'Foscari di Venezia.

27) *Eventuali tirocini riconosciuti :*

Convenzione collettiva per tirocini curriculari, tirocini extracurriculari formativi e di orientamento, tirocini professionalizzanti con Università degli Studi di Bergamo.

Convenzione di tirocinio di formazione ed orientamento con Università degli studi di Genova-Facoltà di Scienze Politiche.

Convenzione per tirocini di formazione e orientamento curricolari con Università di Pisa-Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere.

Convenzione quadro per tirocini di formazione e orientamento con Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Convenzione per tirocini di stages/tirocini di formazione e orientamento con Università Ca'Foscari di Venezia.

28) <i>Attestazione delle conoscenze acquisite in relazione alle attività svolte durante l'espletamento del servizio utili ai fini del curriculum vitae</i>

Per tutti coloro che concludono il Servizio Civile è previsto il rilascio di un attestato da parte di Caritas Italiana in cui vengono riportate la tipologia del servizio svolto e le competenze che vengono conseguite durante il servizio (modello consegnato all'UNSC da Caritas Italiana).

La singola Caritas diocesana rilascia –su richiesta dell'interessato e per gli usi consentiti dalla legge- ulteriore documentazione più dettagliata e particolareggiata.

Le stesse competenze sono **riconosciute e certificate mediante il rilascio di un attestato da parte dell'Ente terzo CGM - Consorzio Nazionale della Cooperazione di Solidarietà Sociale "Gino Mattarelli", come da convenzione allegata.**

Il progetto consente l'acquisizione delle seguenti competenze riconosciute e certificate da Caritas Italiana e dall'ente terzo CGM - Consorzio Nazionale della Cooperazione di Solidarietà Sociale "Gino Mattarelli":

COMPETENZE TRASVERSALI

- Costruire messaggi chiari, al fine di fornire informazioni corrette ai giovani interessati alle attività organizzate dall'associazione.
- Adottare stili di comportamento propositivi, improntati alla cordialità e alla cortesia
- Collaborare con i professionisti coinvolti nei progetti, in relazione ai propri compiti e ai risultati da raggiungere
- Integrarsi con altre figure/ruoli professionali e non
- Adeguarsi al contesto: linguaggio e atteggiamenti, rispetto delle regole e orari
- Gestire la propria attività con la dovuta riservatezza ed eticità
- Controllare la propria emotività rispetto alla sofferenza
- Lavorare in team per produrre risultati collettivi
- Assumere le necessarie decisioni gestionali in sufficiente autonomia, seppur nell'ambito di sistemi e procedure già calibrati e condivisi
- Collaborare con il Personale dell'Ente e con i colleghi.

COMPETENZE SPECIFICHE

Disagio adulto

- Conoscere le problematiche psico-sociali relative all'emarginazione ed esclusione adulta e su modalità di intervento (bassa soglia – accompagnamento sociale – servizi di prossimità socio-educativi - domiciliarietà)
- Riconoscere le problematiche specifiche legate alla tipologia di utenza (immigrazione, problemi legali, problemi sanitari)
- Collaborare a identificare metodologie di intervento e alla costruzione della rete relazionale con servizi ed istituzioni competenti per territorio.
- Possedere una capacità di interazione con soggetti svantaggiati e in difficoltà socio economica e competenza nell'accompagnamento di tali soggetti in un percorso di autonomia e liberazione dal disagio
- Riconoscere le problematiche specifiche legate alla tipologia di utenza (immigrazione, problemi legali, problemi sanitari)
- Collaborare alla identificazione delle metodologie di intervento e alla costruzione della necessaria rete relazionale con servizi ed istituzioni competenti per territorio.
- Applicare tecniche di animazione, socializzazione per favorire l'integrazione dei singoli e dei gruppi.
- Collaborare alla progettazione, organizzazione e conduzione di percorsi individualizzati di accompagnamento nella soluzione del disagio.
- Possedere capacità di ascolto empatico che elimina le barriere della comunicazione.
- Avere la capacità di risposta a situazioni di ansia o disperazione.
- Controllare la propria emotività rispetto alla sofferenza.
- Avere la capacità di entrare in rete e interagire con le realtà pubbliche e private che si occupano di disagio.
- Avere la capacità di accoglienza, ascolto e progettazione di percorsi di uscita dal disagio sociale attraverso la relazione di aiuto
- Essere in grado di lavorare in rete e in équipe
- Orientamento al lavoro e ricerca di opportunità lavorative per persone disagiate
- Promuovere il coordinamento di attività tra enti diversi operanti nei campi giustizia, pace e solidarietà
- Saper organizzare e condurre un servizio di mensa per persone disagiate
- Saper utilizzare l'Office Automation e di Internet per fini operativi, di comunicazione e coordinamento
- Essere in grado di accompagnare e supportare l'utente nelle attività ricreative.

- Collaborare alla progettazione, organizzazione e conduzione di attività di socializzazione, di ricostruzione della rete relazionale.
- Collaborare all'utilizzo di tecniche specifiche di animazione: attività di intrattenimento (giochi, musica, films ecc...); attività occupazionali (disegno, patchwork, manipolazione creta, pittura) attività culturali (visite e gite, raccolta storie personali, drammatizzazione), sostegno ai legami familiari (feste , accompagnamento), supporto ad attività a valenza assistenziale (supporto nella deambulazione o nelle passeggiate – ginnastica di gruppo – aiuto nel momento del pasto e della merenda - riattivazione individuale - stimolazione cognitiva in senso lato).
- Applicare tecniche di animazione, socializzazione per favorire l'integrazione dei singoli e dei gruppi.
- Accompagnare promuovere e sostenere i processi educativi e di crescita della persona in situazione di disagio.
- Possedere capacità di analisi delle richieste e lettura dei bisogni espressi e inespressi della persona
- Conoscere i principali aspetti della normativa sull'immigrazione
- Saper progettare interventi atti alla reintegrazione dell'immigrato nel contesto sociale di origine
- Mantenere condizioni di igiene ambientale, nonché pulizia e cura della persona.
- Applicare le principali norme igieniche, di sicurezza e di primo soccorso.
- Possedere una conoscenza generale sulle principali patologie psicologiche e modalità relazionali adeguate con l'utenza;
- Possedere una conoscenza generale sulle patologie e modalità relazionali adeguate ai casi di tossicodipendenza ed etilismo
- Conoscere i diritti della donna e del minore
- Conoscere le tecniche e le modalità per il coinvolgimento del territorio per l'accoglienza dell'utenza
- Mediare tra la domanda di bisogno e la risposta della rete sociale
- Conoscere le problematiche psico-sociali relative all'emarginazione ed esclusione adulta e su modalità di intervento (bassa soglia – accompagnamento sociale – servizi di prossimità socio-educativi - domiciliarità)
- Archiviare e catalogare su supporto elettronico materiale su supporto magnetico e pubblicazioni.

Formazione generale dei volontari

29) *Sede di realizzazione:*

CARITAS DIOCESANA SALERNO, VIA BASTIONI, 4 SALERNO
 CARITAS DIOCESANA AVELLINO, P.ZA LIBERTÀ, 23 AVELLINO
 PIAZZA DUOMO, 7 ACERRA (NA) –SEDE DELLA CARITAS DIOCESANA DI ACERRA
 CARITAS DIOCESANA ALIFE CAIAZZO, P.ZA S. CATERINA, 40 ALIFE (CE)
 CARITAS DIOCESANA BENEVENTO – P.ZA ORSINI, 27 - BENEVENTO
 CARITAS DIOCESANA NOCERA- SARNO, VIA VESCOVADO 4 – NOCERA INFERIORE (SA)
 CARITAS DIOCESANA DI CERRETO SANNITA – VIA COSTE, 1- CERRETO SANNITA (BN)
 CARITAS DIOCESANA DI CAPUA – VIA SEMINARIO SNC – CAPUA (CE)

30) *Modalità di attuazione:*

La formazione è effettuata in proprio, presso l'Ente, con formatori dell'Ente

31) *Ricorso a sistemi di formazione verificati in sede di accreditamento ed eventuale indicazione dell'Ente di 1^ classe dal quale è stato acquisito il servizio:*

SI

32) *Tecniche e metodologie di realizzazione previste:*

A partire dai contenuti previsti per la formazione generale nella circolare “*Linee guida per la formazione generale dei volontari*”, ed il sistema di formazione verificato in sede di accreditamento, il percorso di formazione generale si attua con le seguenti tecniche e metodologie.

□ Metodologia

Per ogni obiettivo formativo viene considerato:

- la coscientizzazione: essere/divenire consapevoli di sé, dell'altro, del mondo
- dalla conoscenza della realtà al saper comunicare la realtà
- dal sapere di essere nella realtà al saper stare nella realtà
- dal saper fare al saper fare delle scelte
- dallo stare insieme al cooperare

ed in relazione a questi livelli la dimensione:

- individuale della persona
- la famiglia, il gruppo, la comunità di appartenenza
- la società, il mondo

attraverso:

- lezioni frontali (non meno del 30% delle 42 ore);
- elaborazione dei vissuti personali e di gruppo, simulazioni, lavori in gruppo e riflessioni personali (non meno del 40% delle 42 ore);
- testimonianze e/o visite ad esperienze significative

- **Articolazione della proposta di formazione previste;**
totale nei primi sei mesi dall'avvio del progetto: 42 ore.

La proposta è articolata in un percorso di formazione caratterizzato da:

- **corso di inizio servizio** di alcune giornate nel primo mese di servizio.
- **incontri di formazione permanente** di alcune ore o al massimo di 1-2 giornate ciascuno nei mesi successivi.

Inoltre durante i momenti di verifica di metà e fine servizio e periodici dal 5° al 12° mese (vedi il piano di monitoraggio interno descritto alla voce 20), verranno proposti anche degli approfondimenti tematici a partire dalla verifica dell'esperienza svolta nell'incontro di monitoraggio.

- **Numero verifiche previste e relativi strumenti utilizzati anche per la misurazione dei livelli di apprendimento raggiunti;**

Durante il servizio civile: valutazione attraverso scheda di verifica a conclusione dei singoli moduli formativi. Successive condivisioni e confronti in gruppo.

33) *Contenuti della formazione:*

A partire dai contenuti previsti per la formazione generale nella circolare "Linee guida per la formazione generale dei volontari", ed il sistema di formazione verificato dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale in sede di accreditamento, si propone una formazione generale che preveda due fasi:

una prima fase di 36 ore circa che tiene conto delle indicazioni delle "Linee guida per la formazione generale dei volontari" in cui presentare ad un primo livello i singoli argomenti che saranno poi, dove necessario, approfonditi a partire dalle esigenze del gruppo.

Verranno unificate alcune tematiche all'interno dei momenti previsti e verrà dedicato il primo periodo all'aspetto formativo istituzionale (una giornata settimanale).

La tempistica verrà modulata secondo la tabella sottostante:

Moduli Linee Guida	Moduli Caritas	Tempistica	Modalità (1)
L'identità del gruppo in formazione e patto formativo	Sostenere l'esperienza e la sua rielaborazione. Favorire l'attenzione alla cura delle relazioni. Sostenere la motivazione. Sostenere l'orientamento per il futuro.	6	6i
Dall'obiezione di coscienza al servizio civile nazionale.	Comprendere il significato di concorrere alla difesa della patria	2	2f
Il dovere di difesa della Patria -difesa civile non armata e nonviolenta		4	3f – 1i
La normativa vigente e la Carta di impegno etico	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	1f – 1i
La formazione civica	Favorire l'educazione alla solidarietà, alla cittadinanza attiva, alla pace e alla responsabilità ambientale	3	2f – 1i
Le forme di cittadinanza		3	2f – 1i
La protezione civile		3	2f – 1i
La rappresentanza dei volontari nel servizio civile	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	1	1i
Presentazione dell'ente	Conoscere la Caritas come ente	3	2f – 1i
Il lavoro per progetti	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	1f – 1i
L'organizzazione del servizio civile e le sue figure	Conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale	2	2f
Disciplina dei rapporti tra enti e	Conoscere il sistema del Servizio Civile	2	2f

volontari del servizio civile nazionale	Nazionale		
Comunicazione interpersonale e gestione dei conflitti	Promuovere la prosocialità. Sostenere l'esperienza e la sua rielaborazione. Favorire l'attenzione alla cura delle relazioni. Sostenere la motivazione.	3	3i
		36	20f – 17i

(1) f: lezione frontale; l: dinamiche non formali

Fermo restando le ore complessive di formazione ed i temi, l'articolazione della proposta sarà adattata in base al gruppo dei volontari in formazione.

Al termine della prima fase verranno proposti alcuni strumenti per verificare il gradimento e l'interesse dei giovani rispetto a tutte le tematiche presentate, in modo da programmare il restante percorso formativo.

Una seconda fase di 6 ore circa dove sarà possibile dedicare più attenzione e tempo ad alcune tematiche rispetto ad altre partendo dalle esigenze e dalle risorse dei giovani e delle realtà locali. Si approfondiranno gli stessi contenuti affrontati nella prima fase e si individueranno altre tematiche in base alle esigenze ed alla situazione del gruppo particolare di volontari.

Inoltre durante i momenti di verifica di metà e fine servizio (vedi il piano di monitoraggio interno descritto alla voce 20), verranno proposti anche degli approfondimenti tematici, inerenti ai contenuti di formazione generale, a partire dalla verifica dell'esperienza svolta.

34) *Durata:*

Il progetto prevede un percorso formativo generale di 42 ore.

Formazione specifica (relativa al singolo progetto) dei volontari

35) *Sede di realizzazione:*

CARITAS DIOCESANA SALERNO, VIA BASTIONI, 4 SALERNO
 CARITAS DIOCESANA AVELLINO, P.ZA LIBERTÀ, 23 AVELLINO
 PIAZZA DUOMO, 7 ACERRA (NA) –SEDE DELLA CARITAS DIOCESANA DI ACERRA
 CARITAS DIOCESANA ALIFE CAIAZZO, P.ZA S. CATERINA, 40 ALIFE (CE)
 CARITAS DIOCESANA BENEVENTO – P.ZA ORSINI, 27 - BENEVENTO
 CARITAS DIOCESANA NOCERA- SARNO, VIA VESCOVADO 4 – NOCERA INFERIORE (SA)
 PARROCCHIA SAN LORENZO MARTIRE -VIA LARGO SOPRA SANTI, S.N.C SAN LORENZO MAGGIORE [BN]
 CARITAS DIOCESANA DI CAPUA – VIA SEMINARIO SNC – CAPUA (CE)

QUALI SEDI DI ATTUAZIONE DEL PROGETTO

36) *Modalità di attuazione:*

La formazione specifica è effettuata in proprio, presso l'Ente, con formatori dell'Ente

37) *Nominativo/i e dati anagrafici del/i formatore/i:*

MANSI DONATA
 TROCCOLI MARIALUISA
 TUCCIA RENATO
 PAPARO CLAUDIO
 DI SORBO MARIA LUISA
 ANGELO MORETTI
 FEDELE VALERIA
 CALVANO ALFONSO
 COMPAGNONE SAVINO
 COSMO ANTONIO

38) *Competenze specifiche del/i formatore/i:*

39) *Tecniche e metodologie di realizzazione previste:*

Questo aspetto viene curato in collaborazione con le sedi di attuazione del progetto ed ha come obiettivo un positivo inserimento nel contesto di servizio in modo da garantire la tutela sia dei volontari in servizio civile che dell'utente dello stesso servizio.

– **Metodologia**

- accompagnamento ed affiancamento personale stabile
- formazione sul campo
- lezione interattiva
- debriefing
- Role Playing

– **Numero di ore di formazione previste**

- durante il servizio, attraverso la partecipazione a momenti di staff degli operatori del centro

– **Numero verifiche previste e relativi strumenti utilizzati anche per la misurazione dei livelli di apprendimento raggiunti;**

Nella fase di accesso al servizio: verifica attraverso scheda conforme a livello nazionale per la valutazione del tirocinio osservativo e del successivo tirocinio pratico .

40) *Contenuti della formazione:*

*Presentazione delle metodologie e delle principali problematiche dell'ambito della immigrazione e del disagio adulto. Trasmissione di contenuti e competenze specifiche relative alle attività svolte presso la sede di attuazione del progetto. In particolare saranno approfonditi, **nei primi 90 giorni di servizio**, i seguenti temi:*

Le persone in stato di bisogno e i servizi essenziali, l'accompagnamento e inserimento nei vari tessuti sociali, l'integrazione e l'aiuto nell'assistenza socio-sanitaria a persone sole o con prole, la legislazione sociale vigente, l'accoglienza, l'ascolto, la conoscenza reciproca, il rispetto e la valorizzazione delle diversità, come antidoti alla conflittualità, all'esclusione o alla discriminazione.

Il " Rispetto della dignità umana" " il dialogo", "lo scambio reciproco", "l'ascolto".

- La presa in carico di situazioni emergenziali
- La creazione di una rete di accoglienza
- Spazio di consulenza giuridica
- Spazio di Ascolto e Sostegno psicologico
- Assistenza Socio-Sanitaria
- Orientamento al lavoro
- Orientamento e accompagnamento ai servizi

La valutazione verrà effettuata attraverso una scheda di verifica a conclusione dei singoli moduli formativi. Successive condivisioni e confronti in gruppo.

UN PERCORSO SPECIFICO RELATIVO ALL'AREA DI RIFERIMENTO PROGETTUALE in cui verranno trattati i seguenti moduli specifici anche in ossequio alle nuove linee guida per la formazione generale dei giovani in servizio civile nazionale approvate decreto n. 160/2013.

<u>1° modulo</u> Formazione ed informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari nei progetti di servizio civile	<u>2° modulo</u> La presa in carico delle persone adulte	<u>3° modulo</u> La relazione d'aiuto	<u>4° modulo</u> La relazione d'aiuto con persone con difficoltà economiche
- Durata: 12 ore - Formatori: Donata Mansi-Valeria Fedele – Claudio Paparo <u>Argomenti trattati:</u> - Informazione e formazione sui rischi specifici esistenti nell'ambiente di svolgimento del servizio civile;	- Durata: 20 ore - Formatori: Maria Luisa Troccoli – Claudio Paparo Alfonso Calvano <u>Argomenti trattati:</u> - La competenza emotiva: comprensione e valutazione di variabili socio-relazionali ed affettive. (4 ore) - L'azione come comunicazione (4 ore).	- Durata: 24 ore - Formatori: Don Arnaldo Ricciuto – Moretti Angelo – Compagnone Savino <u>Argomenti trattati:</u> - Fondamenti relazionali nel colloquio psicologico con gli adulti (6 ore); - La relazione con gli i con gli adulti (6 ore);	Durata: 16 ore - Formatore: Donata Mansi – Tuccia Renato – Valeria Fedele – Compagnone Savino <u>Argomenti trattati:</u> - Ascolto di vittime potenziali e/o effettive del reato di usura (8 ore) - L'uso responsabile del denaro (4 ore)

<ul style="list-style-type: none"> - Informazione sulle misure di prevenzione ed emergenza adottate; - Informazione e misure di prevenzione adottate tra l'attività svolta dal volontario e le altre attività che si svolgono in contemporanea nello stesso luogo. 	<ul style="list-style-type: none"> - Territorio ed organizzazione (progettazione ed attività in rete): competenze, mission e utenza (4 ore) - Il lavoro di rete: obiettivi, metodologia, strumenti, verifica. (4 ore) - L'integrazione tra i servizi pubblici e i servizi privati (4 ore) 	<ul style="list-style-type: none"> - La relazione con i gruppi di informazione, di formazione e socializzazione (6 ore). - La comunicazione interpersonale (6 ore) 	<ul style="list-style-type: none"> - L'attivazione di un'équipe di consulenza specialistica multidisciplinare (4 ore)
--	--	--	--

In generale il Piano Formativo diventa anche in relazione al modello del "miglioramento continuo" tipico del ciclo della qualità, il risultato dell'incontro, in itinere, fra i bisogni espressi dai destinatari degli interventi e quelli espressi dalle loro famiglie. Sulla base di questo incontro si definisce nel dettaglio, e flessibilmente rispetto a tali richieste, il Piano periodico di aggiornamento e formazione continua.

41) *Durata:*

72 ore

Altri elementi della formazione

42) *Modalità di monitoraggio del piano di formazione (generale e specifica) predisposto:*

Si rinvia al sistema di monitoraggio verificato dall'UNSC in sede di accreditamento

Data 25.09.2016

I direttori delle Caritas diocesane

Il Responsabile legale dell'ente
Don Francesco Antonio Soddu
Direttore